L'Opinione di Stabia

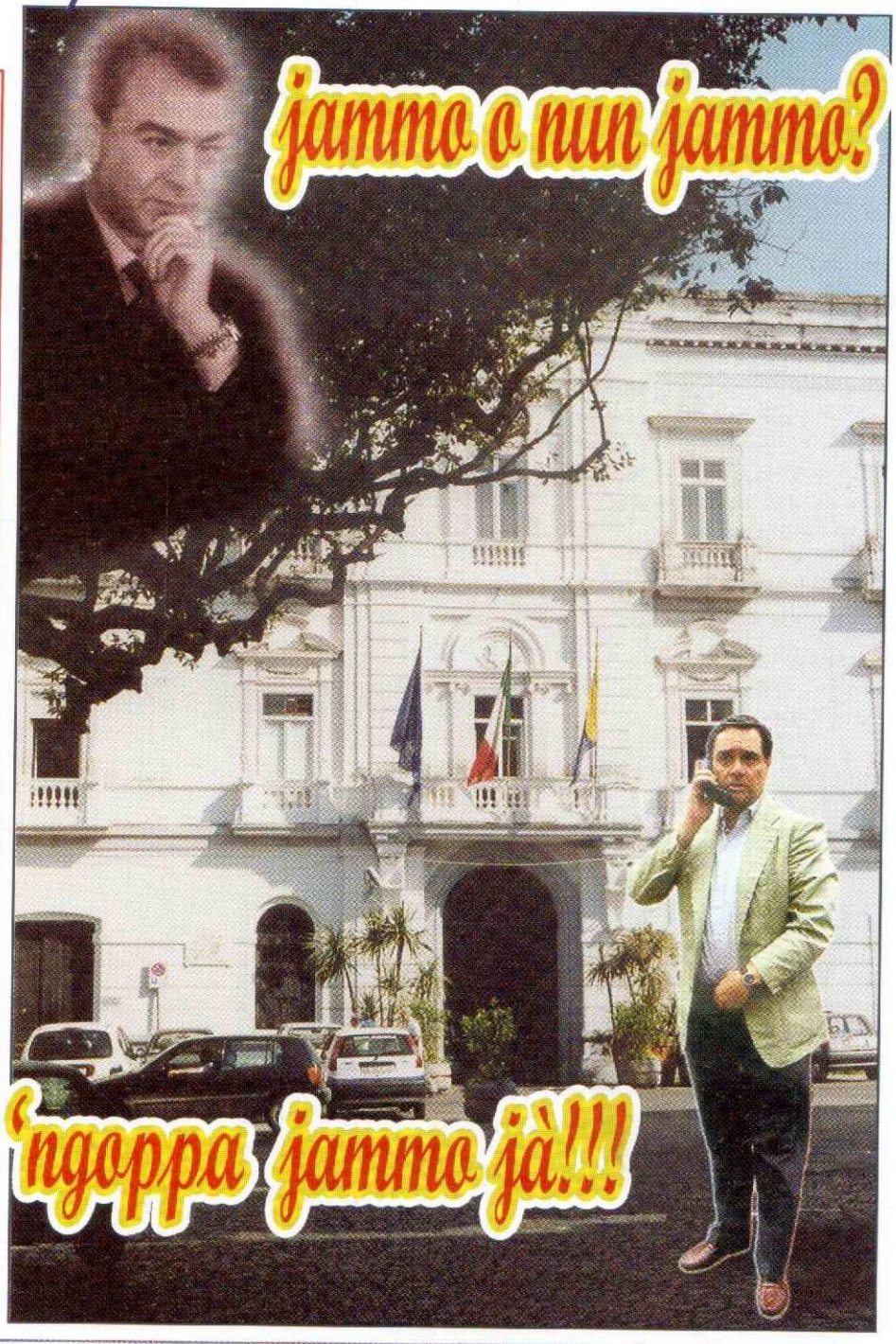
Anno VII - N. 78 - Novembre 2003
Quindicinale indipendente
50ª EDIZIONE GRATUITA

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

SOMMARIO

Lettere al giornale	Pag. 2
Aridate a Cesare...	Pag. 3
Cittadino chiama, assessore risponde	Pag. 4
KGB chiama, cittadino risponde?	Pag. 5
Com'era verde la mia villa	Pag. 6
Consumatori indipendenti-Lic. Scien.	Pag. 7
Caro Sindaco: progetti non...	Pag. 8
Facciamo finta che...	Pag. 9
F. Picano: Aurore del San Michele...	Pag. 10
Fini e la proposta indecente	Pag. 11
Dai Fatti alla... Promesse!	Pag. 12
Arzigogolo novembrino	Pag. 12
La Boheme di Scarpetta e Puccini	Pag. 13
Storia di Stabia (8ª e ultima parte)	Pag. 14
C'è un mistero...	Pag. 16
Aforismi di Ippocrate	Pag. 17
Una serata nella Villa di Morelli (2)	Pag. 18
La città delle acque (3)	Pag. 20
La città degli Scavi (5)	Pag. 22
Nonsolovini	Pag. 24
Artisti stabiesi di un tempo	Pag. 25
Foto d'epoca	Pag. 26
I poeti Stabiesi - La variante in cucina	Pag. 27

"Vota e gira,
'o munno è sempe 'o stesso"
Antico proverbio girotondino-stabiese



PIEMMEGI MEDIA
AGENZIA DI PUBBLICITÁ E PROMOZIONE
Viale Europa, 220 • 80053 Castellammare di Stabia (Na)
tel. 081.3903238 • fax 081.3903786

Lettere al Giornale

Spett. Redazione de L'Opinione di Stabia.

Oggetto: Antiche Terme Stabiane.

Mi permetto di scrivervi, ancora una volta, per un fatto accaduto nel mese di agosto scorso. Essendo sofferente di gastrite, per non fare abuso di farmaci, quasi ogni giorno, mi recavo, nelle ore pomeridiane, alle "Antiche Terme" per prelevare una bottiglia di acqua magnesiaca. Non potevo prelevarne più di una perché, come ben sapete, trascorso del tempo, le acque minerali perdono la loro efficacia.

Qualche giorno prima del ferragosto, recatomi alle Terme, le trovai chiuse a tempo indeterminato. Purtroppo, non posso recarmi alle Terme di prima mattina perché, sofferente di gastrite, sono costretto a consumare la colazione appena mi sveglio. Ora, purtroppo, sono costretto a prendere il "Maalox e il Sucramal" e ho sempre lo bocca amara e pastosa.

Vogliate perorare la mia causa, e certamente anche a favore di tante persone anziane, che, normalmente, si recavano alle Terme.

Vogliate gradire i miei più cordiali saluti, unitamente a tutto il Vostro staff editoriale, dal vs. assiduo lettore del mensile da Voi diretto.

(ex) Felice Fortunato
ormai infelice e sfortunato.

P.S. Se pubblicate questa mia. Vi autorizzo a farla più pepata.

Gentile sig. Fortunato,

perché mai dovremmo modificare la sua lettera così fresca e genuina. Piuttosto l'Amministrazione dovrebbe modificare il sistema di "assunzione" delle acque minerali presso le Antiche Terme (o quel che ne resta di esse).

Abbiamo l'impressione che stia per perpetuarsi quell'atteggiamento "possessivo" della precedente amministrazione, cui tutto apparteneva, non solo le acque (minerali e non) ma anche l'aria che respiravamo.

Si tratta di un patrimonio comune che appartiene a tutta la città. Essa ne può e ne deve godere come meglio ritiene. L'aver ridotto nello stato di abbandono un complesso che ha tutta una storia alle spalle è un'offesa fatta all'intera città. Ma non dimentichiamo che a tale distruzione hanno partecipato attivamente molti "ospiti" del post-terremoto. Tutti colpevoli perché non lo sia più nessuno? Questo è un altro dolente discorso. Ciò che conta è rimettere in condizione ogni stabiese a poter far sua per le proprie necessità di salute quel ben di Dio che Qualcuno ci ha regalato. Negarlo è come bestemmiare!

Speriamo che chi deve intendere intenda.

Saluti cordiali,

La Redazione

L'Opinione di Stabia

Anno VII - N. 78 - Novembre 2003

Quindicinale indipendente

EDIZIONI ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Caporedattrice
Maria Elefante

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it
opinione@libero.it

Grafica e Stampa
Tecnostampa Gragnano
☎081.3915622
tecno.stampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

Inizia la libertà.

Il conto che cerchi, il regalo che vuoi.

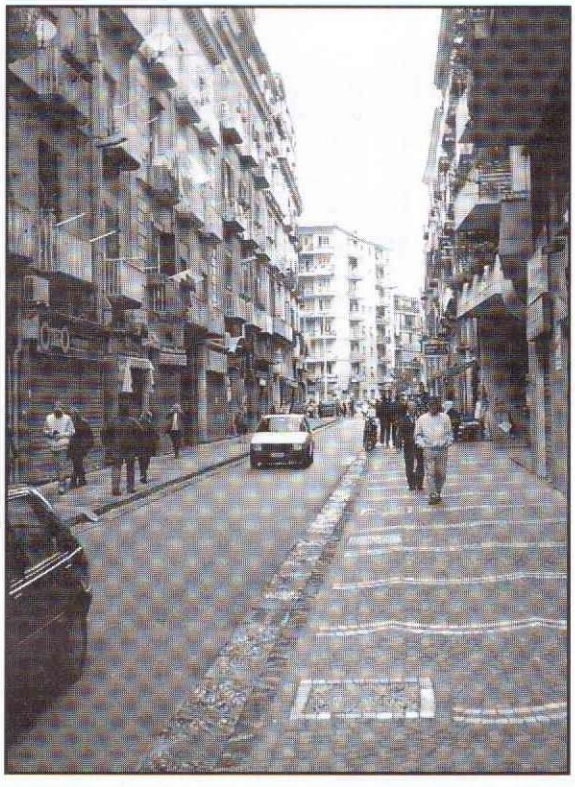
Hai meno di 18 anni? **Benefit Under 18** è il conto che fa per te: costa zero, non paghi neppure il bollo di apertura e puoi gestire in modo autonomo i tuoi risparmi. E in più, al momento dell'apertura del conto, hai subito **un bellissimo regalo a tua scelta**[2]. Cosa aspetti a saperne di più? Informati nella Filiale Sanpaolo Banco di Napoli più comoda.

SANPAOLO BANCO DI NAPOLI

Presso le Filiali Sanpaolo Banco di Napoli sono a tua disposizione i Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate. [1] Solo per ragazzi over 17. [2] Puoi richiedere il regolamento completo dell'iniziativa - che è valida dal 9/12/2002 al 31/12/2003 - presso tutte le Filiali Sanpaolo Banco di Napoli.

ARIDÀTE A CESARE...

Negli anni passati questa testata non è stata, per la verità, troppo gentile nei confronti di Polito e la sua giunta; ma non ha evitato di apprezzare quelle (poche) cose buone che ha partorito. In occasione dell'emergenza rifiuti fummo dalla sua parte allorquando ebbe il coraggio di portare fuori città i rifiuti urbani pur di evitare uno spettacolo immondo per la città. Oggi risiamo dalla sua parte se osserviamo quanto si sta realizzando a livello di viabilità nella zona che va da Piazza Spartaco al centro cittadino. Via Fusco e via Roma hanno cambiato look, ma, soprattutto hanno cambiato dimensione. Ci sono marciapiedi degli di questo nome ed il traffico è incanalato in una "stretta" via di scorrimento che non permette soste selvagge o "comodi propri".



Lo avevamo previsto in un "**documento programmatico**" che fu stilato per la rinascita di Castellammare. Possibile che la nostra proposta lanciata tanti anni fa sia stata accolta dalla vecchia giunta? Non lo sappiamo. L'importante è che qualcosa sia cambiato.

Per la pura memoria di chi difficilmente ricorda ne riportiamo un brevissimo stralcio:

*"La VIABILITA' va intesa come **assi di scorrimento veloce** che prevedano l'eliminazione di tutti gli ostacoli mobili e fissi che impediscono il regolare flusso automobilistico nei due sensi. Basta pensare a quanto si verifica all'altezza dell'Hotel Miramare o di P.P.Umberto. Nel primo caso occorrerebbe rendere viabile il cosiddetto **"ponte di ferro"** e nel secondo, lo spostamento della **Cassa Armonica** verso il nuovo arenile, e congiungendo Corso Garibaldi a Via Bonito, eviterebbe ingorghi in Piazza Monumento.*

*Ma la viabilità è anche e soprattutto **pedonale**. Il rispetto più della persona che della macchina è il vero segno di civiltà. Lì dove le strade non lo permettono si può sopperire con opportune transenne che salvaguardino il cittadino dall'essere travolto dalle auto. **Se i marciapiedi mancano, questi vanno creati, in tutti i modi!***

*La **direttiva di traffico** che da Via Napoli e Via Raiola porta al centro deve essere resa fluida, impedendo materialmente la sosta, con l'assegnare parte della carreggiata al traffico pedonale e lasciando piccoli varchi all'altezza dei portoni per le sole operazioni di carico e scarico da effettuarsi in pochi minuti. Nelle strade di maggiore ampiezza la sosta va consentita solo per 30-60 minuti, in modo da permette a tutti di sbrigare le proprie corse senza impadronirsi a tempo indeterminato del suolo pubblico.*

***Pullmans** di dimensioni ridotte (o se volete, tram elettrici) e con corse più frequenti nelle ore di punta potranno fare il resto, rendendo forse inutili le progettazioni di megaparcheggi che hanno tanto di demagogico e poco di concreto.*

*E' necessario stabilire un nuovo criterio di **convivenza tra cittadini**, automobilisti e amministrazione. E' fuori luogo continuare a considerare i piani-traffico come delle jatture o delle punizioni da infliggere alla popolazione. Questi vanno intesi come il punto di incontro più equo tra le esigenze di chi viaggia su gomma e chi va a piedi. Compito dell'Amministrazione è soprattutto quello di far funzionare il settore di vigilanza che in molti anni ha conquistato il primato della latitanza. Se si pubblicasse il numero degli organici e le rispettive mansioni il cittadino ne resterebbe terrorizzato!"*

Profeti in patria? Forse. Ciò che importa è che quanto realizzato serva allo scopo. Quelle ampie zone pedonali vanno destinate ai pedoni e non ai commercianti di comodo. Bancarelle, trespoli e quant'altro ostruisce il cammino di chi si serve del tradizionale "cavallo di San Francesco" vanno impedite o eliminate. Un po' di rispetto e di civiltà non guasterà per dare al centro un aspetto più decoroso e, soprattutto, più vivibile.

Tutto quanto resta da fare (come la riqualificazione della zona ex Cirio) lo lasciamo alle capacità del nuovo sindaco. Da qui si parrà la sua nobilitate.

Tonello Talarico

i formaggi di
NONNO ALDO
CASEIFICIO by Cavaliere
Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 0818716307 - C/MARE DI STABIA

Cittadino chiama, Assessore risponde

Riportiamo la risposta inviata dall'Assessore Tommasino al Difensore Civico Regionale, Avv. Giuseppe Fortunato in merito alla nota inviata al Sindaco e agli Organi Competenti dal Procuratore dei Cittadini circa l'emergenza traffico e vivibilità.

Si riscontra la nota prot. n. 2711 in data 08/09/2003, riflettente l'esposto in oggetto, datato 24/05/2003.

E' innegabile che le situazioni traffico e vivibilità cittadina in genere, per le note problematiche connesse alla crisi occupazionale, soprattutto giovanile, ma anche all'inadeguata, arcaica rete viaria ed alla massiccia presenza di motocicli e ciclomotori, siano di difficile soluzione.

La realtà "ereditata", poi, non è stata delle più favorevoli.

Di certo, il quadro complessivo riportato nell'esposto cui si fa riferimento va al di là della situazione obbiettivamente riscontrabile, soprattutto se ci si riferisca ai tempi recenti.

Si rileva, infatti, che lo scritto in questione risale ai primi mesi del corrente anno, allorché si è avuto modo di mettere mano ai settori dell'Amministrazione più direttamente coinvolti nelle problematiche in questione, vale a dire al Corpo di Polizia Municipale, all'Ufficio Piano Urbano di Traffico-Parcheggi, alle Autolinee Urbane, al Servizio Segnaletica, ai Settori Tecnici.

Occorre anche precisare che sovente si resta assorbiti prevalentemente da contingenze particolari, anche gravi, per cui l'attenzione all' "ordinario" resta attenuato.

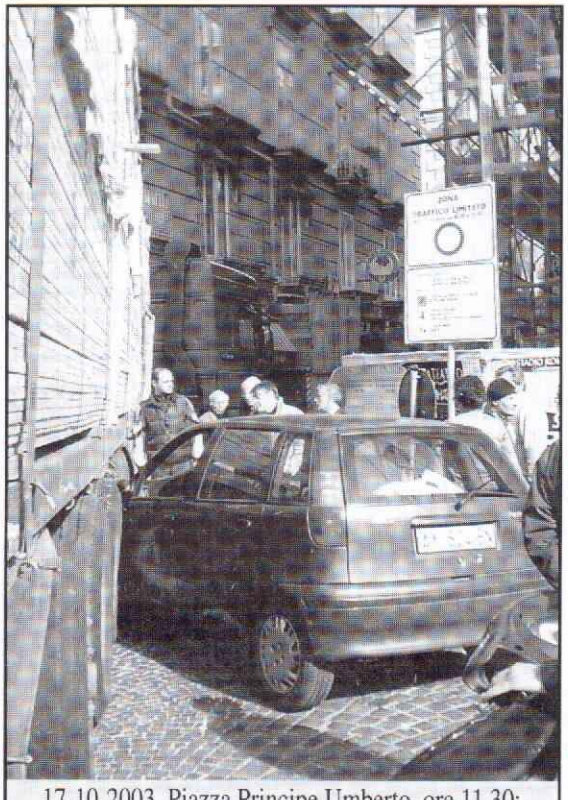
Ma si ha motivo di ritenere, oggidì, che gli sforzi posti in essere non siano stati e non saranno vani poiché, dopo anni, appare alquanto realistica una graduale inversione di tendenza: il servizio parcheggi pubblici è stato istituzionalizzato, con la eliminazione graduale degli abusivi; le Autolinee Urbane sono avviate ad una migliore funzionalità, con nuovi percorsi; è in atto il rifacimento di strade e sottoservizi del centro cittadino; la Dirigenza del Corpo di Polizia Municipale è stata riorganizzata; è stata avviata la installazione di innovativi impianti semaforici; sono in atto frequenti operazioni dicontrollo traffico ed attività commerciali da parte delle Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza), in sinergia con le attività del Corpo di Polizia Municipale, per un migliore controllo del territorio.

Tanto si doveva.

Distinti ossequi.

L'Assessore alla Mobilità e Vivibilità

Dr. G. Tommasino



17-10-2003, Piazza Principe Umberto, ore 11,30: Tir investe auto presenza vigili: zero!, NO COMMENT

Non sta al Procuratore dei Cittadini di Cittadinanzattiva contestare la buonafede del Sindaco, dell'Assessore o dell'intera Giunta Comunale. Egli si è *doverosamente* occupato di uno dei tanti problemi che affliggono la città da troppo tempo e di questo tutti ne danno atto. Che qualcosa sia cambiato nelle settimane scorse, noi de "L'Opinione di Stabia" lo abbiamo dichiarato. Vorremmo solo che continuasse, così come vorremmo che non solo le vie dell'Inferno fossero lastricate di buoni propositi, ma anche quelle del Paradiso. Lorsignori hanno un solo modo per dimostrarcelo: proseguire in un'opera continua e costante di controllo, senza mai abbassare la guardia; ne va della loro credibilità, ma, soprattutto, della nostra sicurezza.

Pertanto se il gentile Difensore Civico Regionale vuole rendersi conto della situazione reale non ha che da trascorrere qualche giornata nella nostra bellissima cittadina per constatare *de visu* quanto affermato dall'Assessore. Speriamo che le condizioni non siano le stesse illustrate in quella lettera "*datata*" che ha suscitato l'interesse di un organo regionale.

Saremo lieti di poterlo accogliere con i dovuti "onori". Tanto dovevamo.

La Redazione

ACETOSELLA

Piccola la fonte...grande l'acqua!

KGB CHIAMA. CITTADINO RISPONDE?

Ci saremmo aspettato di tutto, ma non questo.

Sui muri di Castellammare, nelle scorse settimane, è apparso un manifesto con il quale si invita alla "collaborazione", ma sarebbe stato più onesto dire alla "delazione" su conoscenze di abusi edilizi.

Ad un esame superficiale sembra quasi un invito a diventare cittadini modello. Ma se si riflette sul significato recondito di questa esortazione ci sembra di ripiombare nei vicoli freddi di Mosca dove era possibile anche l'impossibile, Il compagno Stakovic è pregato di comunicare con esattezza e dettaglio di particolari tutto ciò che accade nel suo fabbricato. Il compagno Korsakov, segretario dei Colcos siberiani è invitato a vigilare sul paesaggio tundrico e comunicare se spunta un albero o un fabbricato abusivo che non sia contemplato dal piano quinquennale del soviet supremo.

Il tutto coronato da un magnifico numero di telefono dove l'anonimo si può sbizzarrire a togliersi ogni sfizio.

Con questo non siamo per l'abusivismo, anzi, lo condanniamo, specie quando non è dettato da alcuna esigenza o impellenza di mettersi sul capo un tetto per proteggersi. Tanto che a pensarla alla stessa maniera sono stati i precedenti governi che di condoni ne hanno sfornato più di uno: Ma erano altri tempi e, soprattutto, erano altri personaggi. Berlusconi era la da venire e la destra stava relegata in un angolo a sbavare d'invidia nell'attesa di tempi migliori. Quelli erano condoni "doc", che non potevano essere mescolati con le questue raccatta spiccioli cui si è ridotto l'attuale governo.

Al quale non ne va bene una. Se parla di pensioni, giù botte da orbi e manifestazioni di piazza; se parla di rimettere agli altri nella speranza che tutto sia poi rimesso in Cielo, l'opposizione si fa attaccare per pazza. Solo se si parla di voto agli emigrati l'atteggiamento cambia... Ma questo è un altro discorso ed ognuno può scegliere la corda alla quale impiccarsi. Per l'amor sempre del cielo, non che siamo contrari: solo vorremmo un atteggiamento comprensivo e permissivo anche in quei paesi dai quali vengono a frotte i

CITTÀ DI CASTELLAMMARE DI STABIA
ASSESSORATO ALLA MOBILITÀ E VIVIBILITÀ
ASSESSORATO ALL'URBANISTICA

AVVISO

Nell'ambito del programma di intensificazione del controllo del territorio per la repressione degli abusi edilizi, da parte del corpo di Polizia Municipale, con la valida collaborazione delle Forze dell'Ordine Statuali, l'Assessorato alla Polizia Municipale e l'Assessorato all'Urbanistica, hanno istituito un numero telefonico diretto, riservato esclusivamente per le segnalazioni e comunicazioni inerenti opere edili abusive.

Pertanto si invita la cittadinanza a collaborare, usufruendo del seguente numero telefonico:

081 - 3900390

istituito presso la sede dei Vigili Urbani

CITTÀ DI CASTELLAMMARE DI STABIA
ASSESSORATO ALLA MOBILITÀ E VIVIBILITÀ
ASSESSORATO ALL'URBANISTICA

AVVISO

cosiddetti extracomunitari, Almeno saremmo pari: io ti do una moschea a te e tu mi dai una chiesa a me. Allora sì che il gioco è alla pari!

Ma ritorniamo a bomba. Si dice che le amministrazioni locali, di qualunque colore siano, devono vigilare sul territorio, rispettarlo e farlo rispettare. Cosa hanno fatto in tutti questi anni? Praticamente niente se si parla di centinaia di costruzioni abusive fatte dappertutto, sul lungocosta o presso complessi archeologici, in montagna o in parchi protetti. Viene da chiedersi dove tenevano gli occhi?

Invece le orecchie ce l'hanno e come, per ascoltare la delazione sommessa che dall'altro capo del filo racconta di verande, tettoie, muri di separazione, casotti o interi fabbricati alzati nel corso della notte. Un ottimo sistema per poter continuare a fingere di non vedere. Ma a fine mese tutti pronti a ricevere il meritato compenso. Pagarvi per non far niente? Capita anche questo!

In altra pagina l'Assessore al ramo rispondendo al Difensore Civico Regionale ci dice che tutto va bene, soprattutto rispetto a prima, come se gli stabiesi avessero memoria corta. Dimenticando che questo morbo li colpisce solo il giorno dell'elezione,quando si vuole cambiare tutto e si finisce per lasciare tutto tale e quale.

Allora, se proprio dobbiamo agire, in spirito di collaborazione, invitiamo i responsabili ad assumersi le proprie responsabilità. Non sarà certo un lavoro facile controllare il territorio, campagne e boschi compresi, ma se siete pagati per questo, invertiamo i termini della questione: Voi cominciate a lavorare sul serio e poi, solo poi, la cittadinanza sentirà il dovere di fare la sua parte.

Nell'attesa che qualcosa cambi, una volta che sono stati messi da parte i congressi, le assemblee, i raduni e i manifesti, ci auguriamo di cominciare un percorso nuovo, che veda impegnata questa amministrazione nella soluzione dei problemi atavici di Stabia, a partire dal recupero del Centro Antico, della riqualificazione delle Vecchie e Nuove Terme e della rivalutazione delle nostre Acque minerali, soprattutto quella della Madonna.

Nella speranza che quest'ultima ci metta la sua provvida mano attendiamo buone nuove da un futuro prossimo a venire.

La Redazione

Com'era verde la mia... Villa!

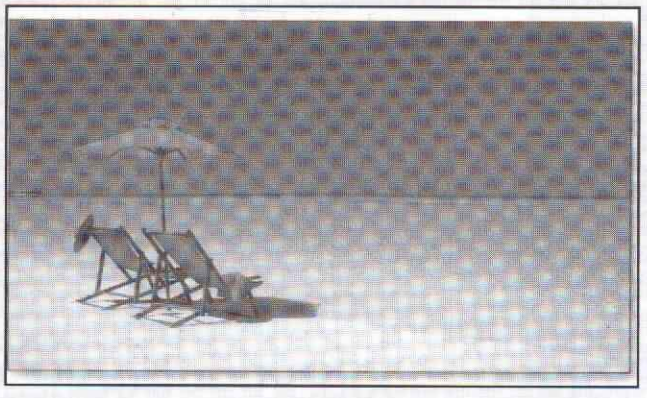
Cara Redazione,

la foto come copertina dell'ultimo numero de "L'Opinione" mi ha, in un primo momento, lasciato interdetto: Ma da dove l'hanno scattata ? Poi ho capito. Si tratta della spiaggia, che, evidentemente, si e' trasformata in una vera e propria savana subtropicale.

Era uno sviluppo logico: La sabbia vulcanica, ricca di minerali e dissalata dalla pioggia, si va' trasformando in terriccio, creando le condizioni ideali per la crescita di erba e cespugli.

Permettetemi di ritornare sull'argomento, come "Anto' lo scocciatore". Ammettiamo che il Comune o il Demanio emetta un bando per l'assegnazione della spiaggia, tutta o a sezioni, ad imprese private, assegnandola al miglior offerente (prestazioni /attrezzature /prezzi di vendita e d'ingresso), alle seguenti condizioni:

1.L'impresa vincente fa fare un sopraluogo da parte di agronomi e si impegna a ripulire in profondità la spiaggia, riportandola allo stato originale, magari aggiungendovi uno strato superficiale di sabbia sahariana, prassi comune per formare nuove spiagge alle Isole Canarie, per evitare che i semi certamente presenti nel terreno costringano ad estirpazioni continue.



2.Allargare/sistemare la banchina di "Zi' Catiello" (utilizzando i mezzi attualmente in loco per la costruzione del porto turistico?). Il piano inferiore potrebbe contenere spogliatoi e servizi igienici, sul piano superiore sarebbe sistemato un parco giochi per bambini (attualmente lateralmente al campo di tennis del Circolo Nautico).

3.Un pontile a tralicci, sistemato fisso sopra la conduttura del rivo alla altezza dell'ex casa del fascio, ospiterebbe, parimenti al piano inferiore, spogliatoi e servizi igienici, anche questi collegati con la conduttura principale che porta al depuratore. Sul piano superiore, siamo poco più in alto del piano stradale del lungomare, possono essere sistemate attrezzature destinate al pubblico, sulla falsariga dei piers inglesi.

4.Un secondo pier potrebbe poi sorgere all'altezza dell'albergo Miramare, con pari attrezzature, senza intralciare il panorama.

5.Sulla spiaggia potrebbero essere piantate, in capaci contenitori isolati, singole palme (con irrigazione sotteranea a gocce). Questa soluzione e'stata scelta diversi anni fa, con buon successo, quando la capitale di Teneriffa, Puerto de la Cruz, si "fece" una spiaggia, la Teresita, ma li' con sabbia tutta importata dal Sahara, come del resto, ripeto, su altre Isole Canarie.

6.Gli spazi direttamente confinanti con il lungomare possono essere attrezzati con campi di palla a volo (Beach Ball), corsie per bocce ecc. Questo permetterebbe di utilizzare la spiaggia anche nei periodi di bassa stagione.

7.Dato che la spiaggia non può essere chiusa dal lungomare, bisogna trovare un sistema per evitare l'ingresso ai "Portoghesi". Qui sono pensabili diverse soluzioni come, per esempio, l'uso di gettoni elettronici a validità giornaliera con catenina, per agevolare il controllo.

8.Un esame preventivo serio dei costi di investimento, ammortizzazione e ricavi dovrebbe permettere di stabilire un prezzo d'ingresso modico, tanto più che l'esercente avrebbe introiti suppletivi risultanti dall'affitto di sdraie, ombrelloni, esercizi di ristoro, bibite e di vendita. Bisogna evitare, ad ogni modo, che ne risulti un "lido Mappatella".

9.La riapertura del mare dovrebbe essere possibile, al piu' tardi, dal 2005 in poi, quando, stando alle dichiarazioni, il progetto Sarno pulito dovrebbe essere completato (notiziario TESScampania). Fino ad allora, l'accesso al mare viene precluso con mezzi adeguati.

10.Sulla spiaggia potrebbe essere costruita una fontana con una grande vasca, come zona balnearia con acqua dolce all'aperto, magari leggermente riscaldata durante la bassa stagione.

Per i bambini potrebbero essere sistemate vasche suppletive...

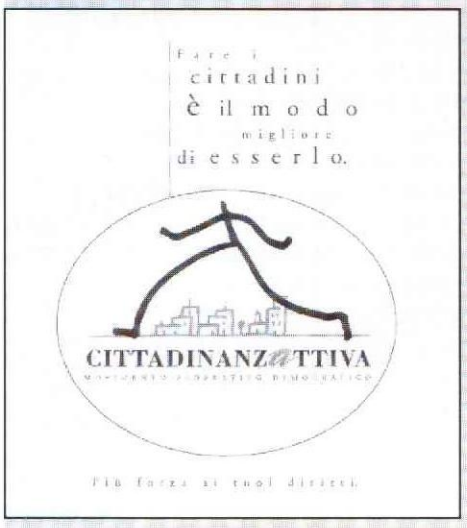
Mi fermo qui, per non tediare eccessivamente i lettori. Castellammare ed il suo entroterra riavrebbero una enorme zona ludica al centro, dalla primavera all'autunno, senza dover affrontare le spese e fare la fila fino a Pozzano ed oltre, gia' pronta, quando sarà nuovamente possibile farsi il bagno davanti alle porte di casa, senza che il Comune debba spendere un soldo. Perche' non ci pensiamo ? Cordialmente,

Antonio Mascolo

DELTA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
NUMERO VERDE
800.806644
CORSI AUT. REGIONE CAMPANIA
GUARDIA GIURATA
PIZZAIOLI Uomo/Donna
ESTETISTA e PARRUCCHIERI
Via Varano, 2 - Tel. 081.8724514 - C/mare di Stabia

Comunicato stampa,
Roma, 7 ottobre 2003

"CONSUMATORI INDIPENDENTI"



Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Consumatori indipendenti:

il Governo consideri prioritario il caro prezzi "È ora che il Governo consideri prioritario il caro prezzi e agisca di conseguenza". Questo il commento di Consumatori Indipendenti nelle parole del presidente del Movimento Consumatori, Lorenzo Miozzi, in occasione dell'incontro odierno del Comitato Tecnico dei Prezzi presso il Ministero delle Attività Produttive.

"Va bene l'istituzione di una commissione tecnica di verifica sul prezzo della benzina e la realizzazione di indagini specifiche sul costo della vita in relazione alle fasce di reddito, ma è ora che il Governo attui interventi decisi, non più rinviabili".

In una nota, Cittadinanzattiva, Conf consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori ricordano le proposte avanzate nella giornata odierna al Governo:

a) accertamenti fiscali sugli operatori commerciali che effettuano aumenti dei prezzi non giustificati;

b) recuperare alle prerogative del Governo nazionale gli interventi sul settore del commercio: maggiore liberalizzazione delle licenze per una maggiore concorrenza nella distribuzione; attuare la legge di riforma del commercio;

c) contenimento delle tariffe dei servizi nell'ambito dell'inflazione programmata e blocco temporaneo delle tariffe professionali;

d) riforma del "price cap" e presenza delle Associazioni dei consumatori nella elencazione degli standard e nella verifica dei risultati raggiunti;

e) intervento sull'Unione Petrolifera perché renda noti i meccanismi di determinazione del prezzo dei carburanti e riduzione dell'aliquota IVA al 10% sul gas metano;

f) rinegoziazione dei mutui agevolati che oggi, con onere a carico dello Stato, sono soggetti da un interesse passivo del 12,61% - addirittura 6 punti sopra il tasso d'usura - e che pesano alle casse pubbliche per circa 500.000.000 di euro;

g) Favorire accordi tra le associazioni di categoria e quelle dei consumatori sul contenimento dei prezzi e garantire che le risorse previste dall'art. 23, comma 2 del D.L. 30.09.2003 n. 269, vengano indirizzate al Comitato Tecnico dei Prezzi presso il Ministero delle Attività Produttive, al fine di concertare le iniziative con le azioni attivate da Comuni e Camere di Commercio.

Invia ufficio stampa Cittadinanzattiva onlus - sede nazionale
tel: 06/36718302/408/351

www.cittadinanzattiva.it

Liceo Scientifico "F.Severi": certezze e speranze

Il Liceo Scientifico "F.Severi" nasce come sezione staccata dal Liceo Classico Plinio Seniore nel 1961 per poi divenire autonomo nel maggio 1986.Conta 1650 studenti provenienti dal comprensorio stabiese e dai paesi limitrofi,e circa 115 docenti.Attualmente il Liceo oltre alla normale attività con scuole di perfezionamento ed università per il giusto indirizzo dei suoi alunni.L'istituto è anche aperto alla società stabiese con la programmazione di incontri e dibattiti.Il Liceo F.Severi è anche dotato di una palestra all'aperto e di una al chiuso, di una sala di informatica,di fisica,di chimica,di disegno,di una sala multimediale e di una biblioteca adibita a videoconferenza. Abbiamo chiesto alla Vicepreside Prof.ssa Maria Carmen Matarazzo i programmi stabiliti per l'anno in corso: *"E' sicuramente-* ci ha risposto la Prof.ssa-*un lavoro compiuto armonicamente tra alunni e docenti che dimentichi l'autogestione,le assenze di massa,e che garantisca un normale svolgimento delle attività didattiche garantendo nell'autonomia delle parti una vera comprensione e produttività.Ci sono inoltre-*ha continuato la Vicepreside-*progretti in itinere come il progetto lettura,la patente europea del computer,il patentino per scooter,scambi culturali con le scuole di altre nazioni e corsi di sensibilizzazione per il problema droghe".*

Rubando una risposta all'impegnatissimo Preside Prof.Carlo Tozza gli abbiamo chiesto il suo auspicio per l'anno in corso: *"Il migliore augurio per la struttura che dirigo è quello di un armonico connubio tra la società stabiese e i ragazzi del mio istituto,con l'impegno delle forze dell'ordine ad un controllo maggiore sia all'esterno che all'interno della scuola;considerando tutti,come il futuro di questa nostra grande società stabiese,sia anche e soprattutto all'interno delle aule del Severi".*

Raffaele Guadagno

CARO SINDACO, PROGETTI, NON... PROCLAMI!

Caro Sindaco, abbiamo assistito all'ennesimo Suo show. La Sua tre-giomi di Conferenza Programmatica è stato un capolavoro di comunicazione "pubblicitaria", che, come si sa, nasconde, in genere, una strategia "seducente". Infatti, il pavone mostra la sua miglior coda quando va alla ricerca del partner. E, tutto sommato, scusandoci per l'ecologico paragone, la strategia sarebbe anche riuscita, se è vero che, abbagliati da tanto splendore, i "titubanti", almeno per ora, le fanno ancora la "corte". Ma fino a quando ?

Anche il Suo forte richiamo: "*attenti al fascista*", rientra nella stra-abusata strategia di compattare i "compagni" di fronte a un fantomatico nemico comune. Lo si fa anche con i bambini per tenerli buoni: *attenti al lupo!*

Ma sono tutte strategie datate, che si ritrovano in tutti i manuali di psicologia dei gruppi sociali e che possono impressionare solo gli ingenui e gli sprovveduti.

La verità è un'altra: La "coalizione" che ha espresso Lei come Sindaco non è certamente "soddisfatta" (e meno che meno noi, che apparteniamo al nemico "fascista", bontà Sua).

Le ragioni di questa "insoddisfazione" probabilmente sono diverse e non possiamo (ne vogliamo) indagare sulle ragioni degli altri, ma sicuramente Le possiamo dire le nostre.

Probabilmente, l'0n.le Senatrice Salvato è abituata alla Grande Politica ed il vestito da Sindaco Le va stretto, ma, vivaddio, in un anno e mezzo, o quasi, di "governo" sono assai più numerosi gli atti "politici" che quelli "amministrativi". Quasi che Castellammare sia una Repubblica a sé, una Repubblica Socialista, s'intende, laboratorio ideale per gli esperimenti di Bertinotti e Cofferati, ai quali, insieme al variegato mondo dei "pacifisti" no-global, il Sindaco si sente idealmente al fianco.

Ma, ci scusi se insistiamo. Noi vorremmo un Sindaco vero, che amministri questa città, che adotti provvedimenti ed approvi progetti concreti, con tanto di impegno di spesa, scadenze e quant'altro e non faccia solo proclami e conferenze programmatiche!

Fatti, insomma, e non parole.

Cosa si è fatto finora per ridare slancio all'economia, quella vera, fatta dalla gente che lavora e che rischia di proprio investendo e non **dai** pochi fortunati appartenenti al "circolo" dei potenti di regime, che non investe niente di proprio ma a cui è lecito spendere e sperperare il danaro di tutti ?

Cosa, di grazia, ha fatto, caro Sindaco, per favorire le iniziative private e contenere la disoccupazione ? Soprattutto per ridare ai giovani la speranza di un futuro di dignità e di lavoro ?

L'unica risposta che leggiamo, interpretando le poche Sue iniziative amministrative, è un appesantimento della macchina di governo della città con una sempre maggiore invasione degli spazi di libertà individuale e un aumento (conseguente) della "capacità predatoria" del Comune. Una per tutte: il Piano dei Parcheggi, che, ovviamente non è un piano per costruire parcheggi, che ovviamente servono per migliorare la qualità della vita urbana, ma è solo un piano per "rubare" soldi ai cittadini. E' giusto che il Comune "prenda" ma è altrettanto sacrosanto che il Comune "dia", in termini di servizi e non solo per "apparare" le vuote casse e pagare gli stipendi!

Intanto, il traffico è sempre più caotico e disordinato, i motorini sfrecciano all'impazzata e nessuno si occupa della sicurezza. In primis, dei piloti che tranquillamente sfrecciano sotto il naso del vigile di turno senza casco.

La città è allo sbando. Sono state "uccise" intere zone che, prima, bene o male, "vivevano". Per esempio, i chioschetti così caratteristici sul pontile dell'Acqua della Madonna, dove comunque si respirava un'aria frizzante e vivace, soprattutto "vera", tra i richiami di Angelina e la voce del "cozzecaro", sono stati rimossi e sostituiti da una anonima e uniforme sfilata (e più abusiva delle precedenti baracche) di pali di legno, quasi una parata militare dell'ex esercito delle repubbliche sovietiche!

Bastava correggere e controllare e, invece, si è distrutto anche ciò che c'era di buono... e di vero. Il solo effetto di tutte queste iniziative "distruttive" (Terme comprese), è l'aumento a forbice della spesa pubblica (andatevi a leggere i bilanci !).

E' vero che il disastro non l'ha fatto l'onorevole Senatrice ed il danno viene di lontano. E questo la Salvato lo sa e lo ha più volte detto, **ma** cosa sta facendo per rimediarvi?

Un altro errore: spremere ancora di più il cittadino, tra balzelli vari e multe per divieto di sosta e chissà ancora che altro!

Cosa bisognerebbe invece fare? Restituire più spazio e più libertà alle iniziative dei singoli, ridurre le spese fisse per mantenere un **apparato** amministrativo (e di potere) elefantiaco e far funzionare meglio la macchina amministrativa, facendo più amministrazione e meno politica, più investimenti nelle infrastrutture, nella scuola, per l'ambiente etc. etc.

Ma è un discorso, questo, che quelli della «sinistra» non vogliono (o non sanno) fare!

Catello D'Amora

FACCIAMO FINTA CHE...

Cambiano le stagioni: ad un estate insopportabilmente torrida fa seguito un autunno quasi invernale (non ci sono più le mezze stagioni, dicevano i nostri saggi!); cambiano gli avvenimenti mondiali: in Columbia ed in Bolivia sanguinose rivolte popolari cacciano via dittatori crudeli; anche i cinesi mandano un uomo nello spazio per 22 ore, costosissime e senza senso. Ci sia consentita in proposito una breve digressione per esprimere il nostro sommesso, personale pensiero: Quali nuovi contributi alla scienza può dare un semplice viaggetto intorno alla terra a quasi 50 anni dalle prime esperienze? Che bisogno c'era, se non quello dell'immagine politica, di sperperare miliardi di dollari che era più proficuo investire a migliorare la vita di tanti emarginati e diseredati di cui anche (e forse più) la Cina abbonda? Beh, ogni acqua fa brodo!

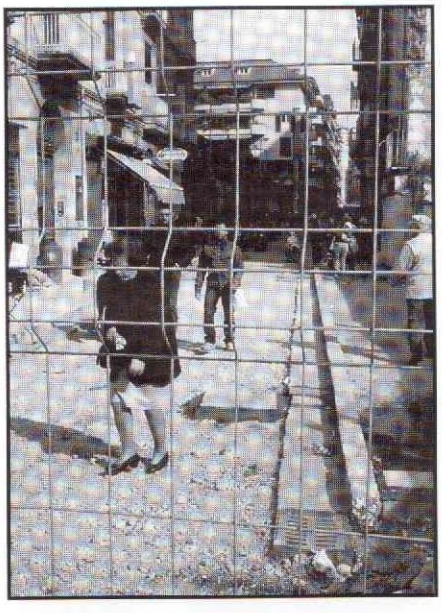
Cambiano tante cose, quindi, ma qui da noi, oltre che assistere ad una città che invecchia di anno in anno, non cambia assolutamente nulla!

Continuano a farla da padroni l'immobilismo e l'incuria: le strade sono sempre tremendamente sporche, i cassonetti della spazzatura sono sempre a cielo aperto con il loro insopportabile fetore, quelli per la raccolta differenziata colmi all'inverosimile tanto che, intorno ad essi, abbandonati per terra, ci sono decine di cartoni e scatolame vario, bottiglie ed altri recipienti di plastica.

E' superfluo, poi, accennare di nuovo all'intasamento delle strade cittadine per un traffico sempre più disordinato ed incontrollato.

Abbondano i motorini che scorrazzano anche sui marciapiedi, in senso contrario, anche con tre o quattro persone a bordo (bambini compresi) e incorreggibilmente sempre senza l'uso del caso! Altrettanto è da rilevare per i parcheggi selvaggi, per assurdo provocati dalla mania di grandezza dei nostri amministratori comunali, illusi dal confondere la nostra città con un centro turistico, per instaurare così una sosta a pagamento così penalizzante che gli automobilisti spesso parcheggiano anche sui marciapiedi pur di non sottostare all'ingiusto balzello! Così, mentre decine di spazi "incoronati" dalle strisce blu restano deludentemente liberi, ritrovi auto parcheggiate un po' dovunque.

Qualche raro spazio (forse dimenticato) ancora destinato al parcheggio gratuito è, poi, diventato "zona privata" di qualche commerciante che si è affrettato ad occuparlo con oggetti vari senza che nessun vigile si sogni soltanto di contravvenzionarlo. Così,



tranquillamente ed impunemente, stante l'inerzia degli incaricati alla vigilanza, Polizia Municipale in testa, abbondano dovunque le occupazioni di vaste zone di suolo pubblico con fioriere, piante, trespoli con capi di abbigliamento, cesti di frutta ed ortaggi, vasche di pesci con l'aggravante, in questo caso, di marciapiedi sempre irrorati da acqua inequivocabilmente permeata dall"odore" dei prodotti ittici! Ed i pedoni devono fare lo slalom tra tanti ostacoli!!!

Immagine vergognosa di una città lasciata al libero arbitrio!

Il centro cittadino, poi, è diventato un cantiere perpetuo con lavori stradali che non vedono mai una soluzione, peggio della fabbrica di S. Pietro per la manutenzione degli immobili del Vaticano o della costruzione della chiesa della Sagrada Familia a Barcellona, in Spagna, iniziata oltre ottant'anni fa e mai completata!! Basti pensare che, per ripavimentare un tratto di via Roma di soli 80 metri (leggasi ottanta, non ottocento od ottomila) sono occorsi circa quattro mesi, cioè dal 30 giugno scorso. Appena riaperto, però, si sono già verificate le prime discrasie: autovetture e furgoni di fornitori parcheggiati lungo la strada, ***due ruote sulla carreggiata e due sul marciapiede*** *(un precedente che è uno scontato presagio)* Anche se condividiamo incondizionatamente i motivi che hanno ispirato detta diversa utilizzazione degli spazi in questa strada, nutriamo, però, il fondatissimo sospetto che nulla cambierà anche dopo! I larghi marciapiedi, per giunta illuminati a giorno, saranno inevitabilmente ed ampiamente requisiti dai numerosi motorini degli scommettitori, dai venditori ambulanti ma, soprattutto, dai negozianti del posto per rimetterci i loro oggetti ingombranti o maleodoranti, convinti che nessuno mai lo vieterà

E' scontato che, se non si perseguiranno drasticamente e "perennemente" le numerose infrazioni che di certo non mancheranno, anzi aumenteranno in funzione del maggiore spazio a disposizione, si saranno buttati al vento centinaia di milioni di Euro!

Secondo il solito, quindi, nulla di nuovo!

Tutto questo e molt'altro succede qui a Castellammare senza che qualcuno muova un dito per migliorare la situazione.

Ormai è inveterato il motto di una vecchia canzone degli anni 70 che recitava: **Facciamo finta che... tutto va ben, tutto va ben!**

Rosario Russo

Stella Alfredo ★ & Figli
Ricambi Elettrodomestici di tutte le marche
Via Nocera, 148 - Tel. 081.8711960
80053 C.mare di Stabia (Na)

joy Istituto di Bellezza
SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

FRANCESCO PICANO
Misterioso autore del San Michele a Scanzano

La Parrocchia del SS. Salvatore a Scanzano custodisce un'artistica statua lignea, catalogata negli elenchi riguardanti il settecento napoletano con il titolo di *"San Michele che scaccia il diavolo"*.

Della statua, negli ultimi cinquant'anni, si sono occupati tra i maggiori studiosi della storia delle arti figurative. Questi, oltre ad esprimere giudizi più che lusinghieri, hanno sviluppato una serie di considerazioni riguardanti l'attribuzione della statua infine assegnata a **Francesco Antonio Picano**. (S. Elia Fiumerapido –1968 / Napoli, 18 marzo 1743)

Alla fine degli anni cinquanta il prof. Raffaello Causa attribuì il San Michele a Giacomo Colombo (1663-1731); artista che recenti studi sembrano inquadrare in sodalizio artistico con il Picano. Lo stesso prof. Causa, si vedrà negata la possibilità di esporre la statua alla mostra *"Civiltà del 700 a Napoli"*, da una violenta opposizione popolare. Nella notte del 30 settembre 1980, i fedeli di Scanzano piantonarono la Chiesa per impedire il trasferimento dell'icona a Napoli.

Nei primi anni ottanta, dopo nuovi studi, l'icona è catalogata nella fototeca di Sant'Elmo a Napoli, attribuita, con il dubbio: scuola Sammartino o Giuseppe Picano (figlio di Francesco). Nel 1984 su interessamento del prof. Nicola Spinosa il San Michele sarà esposto alla mostra *"Civiltà del 600 a Napoli"*. In tale occasione, gli studi del prof. Alvar Gonzàles Palacios, permetteranno di attribuire definitivamente il simulacro, come *"della stessa mano dell'autore del San Michele e Lucifero di proprietà del Los Angeles County Museum"*. Statua, appunto, attribuita a Francesco Picano.

Francesco Picano, può oggi definirsi un illustre "sconosciuto" per quanto riguarda la maestranza scultorea del primo settecento a Napoli.Definito nei documenti dell'epoca *" Il magnifico Francesco Picano"* dopo la morte sarà presto dimenticato, poiché la sua "abitudine" di non firmare le opere gli permetterà di scomparire dalla memoria storica della scultura napoletana. Nei primi anni del 1980, saranno gli scritti degli studiosi Gennaro Borrelli e Vincenzo Rizzo ad inquadrare (o scoprire) questo maestro identificandolo come attivo nella prima metà del settecento a Napoli, seguace di Lorenzo Vaccaro.

Cosa più unica che rara per un'artista, è il divenire famoso, non, per un'opera conosciuta, ammirata in un museo o in una chiesa, ma per una statua che nessuno può affermare di aver visto.Nonostante ciò, la " misteriosa" icona è ripetutamente citata negli studi riguardanti il settecento a Napoli. È da circa un ventennio, infatti, che si cerca una statua raffigurante l'Arcangelo Michele, secondo documenti del Banco di Napoli, eseguita dallo scultore nel 1705: *"... a Francesco Picano Scultore in conto di 25 intero prezzo deve fare una statua di legno colorita del glorioso San Michele Arcangelo con pedagna indorata, e Drago sotto, il tutto altezza palmi 4... la statua la deve fare in conformità del modello fatto da Lorenzo Vaccaro..."*.

La statua in questione, suscitando non poche polemiche, è identificata dal prof. Gonzàles Palacios nel citato *"San Michele e Lucifero"* di Los Angeles. (vedi "Civiltà del 600 a Napoli" 1984, "Electa").

Lo studioso, rilevando come l'icona del museo californiano sia copia di una statua del Vaccaro, (collezione privata) giustifica le diverse incongruenze con il simulacro, documentato al Banco di Napoli, ipotizzando superficialità del notaio e possibili cambiamenti nell'esecuzione in corso d'opera. (Non combaciano le misure, rilevante la presenza di Lucifero al posto del drago)

Nel marzo 2002, nell'ambito di una ricerca curata dal sottoscritto, assieme alla giornalista Carla Botta, con la consulenza dello studioso Giovanni Petrucci di Cassino, è stata inquadrata una statua molto indiziata ad identificarsi nella famosa opera del 1705. (vedi "Il Mattino" edizione Avellino, 5 e 14 marzo 2002) L'opera in questione, conservata presso la Chiesa della SS. Addolorata di Gesualdo, (Avellino) è del tutto simile a quella descritta dal documento del Banco di Napoli.

Anche se non è stato possibile datare con esattezza il simulacro di Gesualdo, l'attribuzione appare più che scontata da Vega De Martini (ex-sovrintendente per i beni artistici e storici ad Avellino):

"Ritengo che le possibilità che la statua non sia del Picano, siano davvero poche"

Secondo la perizia, effettuata dalla studiosa, inoltre, il Picano si pose come modello la statua di San Michele realizzata nel 1691 da Lorenzo Vaccaro per il tesoro di San Gennaro a Napoli. Il probabile ritrovamento della "leggendaria" icona, fu seguito dal Ministero dei Beni Culturali, nella persona dell'allora sottosegretario Vittorio Sgarbi: *"Sarebbe un importante ritrovamento per la storia dell'arte italiana."* Per chi vuole visionare opere del Picano senza percorrere troppi chilometri, oltre che recarsi a Scanzano, può visitare la vicina Vico Equense: statua *"SS. Immacolata "*1741 (Chiesa S. Maria a Chieia); statua di *"S. Vincenzo Ferreri"*, 1742 (Chiesa di S. Marco in Seiano); statua *"SS. Immacolata"* 1743 (chiesa dei SS. Ciro e Giovanni). Anche quest'ultima opera citata è da considerarsi alquanto misteriosa.

Secondo documenti certi, la statua commissionata il cinque gennaio 1743, come copia dell'Immacolata consegnata dallo stesso artista, due anni prima a Chieia, sarebbe pagata ad avanzamento dei lavori e consegnata sei mesi dopo. Chi ha attribuito l'icona in conformità di questa documentazione, non ha considerato che essendo il maestro deceduto nel marzo 1743, non può di certo aver consegnato l'Immacolata in questione nel luglio dello stesso anno.

Egidio Valcaccia

FINI E LA PROPOSTA "INDECENTE"

Sogni angoscianti hanno turbato, negli ultimi tempi, il sono del segretario di AN Gianfranco Fini: mamme che tenevano strette al loro seno bambini di colore che piangevano per la fame e uomini in ginocchio che pietivano un lavoro, il più umile e malpagato, pur di sfamare le proprie famiglie. Ma ecco all'improvviso, preceduto da una sfolgorante luce verde, il segretario della Lega. Umberto Bossi, nelle vesti di un burbero Arcangelo Gabriele, che intimava loro, con la spada tratta: "Vade retro immigrati!"

Dopo circa due mesi di questo tormento il vice premer prende una decisione storica: "E' necessario dare un segnale forte per favorire l'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del nostro paese." Nasce quindi la "proposta indecente" (ancora da definire nei particolari): gli immigrati che sono in Italia da almeno sei anni e con un regolare lavoro possono votare nelle elezioni amministrative dei comuni di residenza. Mette quindi al corrente i fedelissimi di questa sua decisione. Valuta con attenzione alcuni sondaggi in merito e, senza consultare il suo partito, annuncia alla stampa che presto questa sua proposta sarà discussa in parlamento per diventare legge dello stato.

Apriti cielo! Sia esponenti del suo partito, ma soprattutto della Lega, non gli hanno risparmiato aspre critiche. Altro che Arcangelo Gabriele; Bossi era divenuto un iracondo Lucifero che avrebbe voluto cacciare nel più profondo degli inferi l'odiato Fini.

I vice-premier non si lascia intimidire e va avanti per la sua strada, raccogliendo ogni giorno sempre più consensi sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Davvero un bel colpo. La sua immagine appannata riacquista chiarezza e forza.

Non volendo entrare nel merito della questione (poiché sembra fin troppo ovvia la bontà di tale iniziativa) ci preme sottolineare il metodo usato da Fini. Egli ha impiegato come mezzo di lotta politica, all'interno del suo schieramento, la forza della proposta. Solo gli ingenui possono credere che il sonno del vice-premier fosse turbato dalle condizioni degli immigrati piuttosto che dalle intemperanze di Bossi. Ma, piaccia o non piaccia, quell'iniziativa ha comunque due meriti: 1°) ha acceso i riflettori sulla questione dell'integrazione degli immigrati che non era più rinviabile; 2°) la proposta diventa finalmente strumento di lotta preferito a quello normalmente usato in politica. Il ricatto!

Questo è un metodo che ci piace e che serve ad avvicinare la politica alla società civile, perché permette ai cittadini di giudicare l'eletto per quello che fa e non per quello che promette. Il resto è tutto da verificare...

Vittorio Cambri

... a proposito di Euro?!?

All'Opinione di Stabia per la rubrica 'Lettere al Direttore"

Se non è pura retorica o sfrenata demagogia da parte dei responsabili governativi che strombazzano in ogni occasione la necessita di calmierare i prezzi per frenare l'incessante corsa agli aumenti susseguenti all'entrata in circolazione dell'Euro, e se è vero che le Forze dell'Ordine sono state allertate in proposito, allora veramente bisogna far qualcosa per venire incontro al misero consumatore, specie del pensionato o del dipendente a reddito fisso!

Emblematica è la situazione verificatasi qualche giorno fa nella nostra città.

Da un giorno all'altro, cioè da domenica 19 ottobre al lunedì successivo, il prezzo del pane è "lievitato" (!) da € 1,20 a € 1.55 al Kg.!!!

Non vengano a dirci che si tratta di aumento di "centesimi". "Soli" 26 centesimi corrispondono ad oltre 500 delle vecchie lire, per cui il balzo in alto è stato da vecchie lire 2.500 a 3.000, cioè del **20,15% in più del prezzo originario**, in barba al tasso ufficiale dell'inflazione che, pur in costante aumento, è solo del 2,8%! Così è per il pane, altrettanto è per la frutta o gli altri generi, alimentari e non! Chi bloccherà il baratro verso il quale stiamo precipitando? Che tetro futuro ci attende!

Che ne pensano gli organismi incaricati del servizio di sorveglianza, e lo stesso Codacons che sa solo "sparare" parole roboanti

Grazie per l'ospitalità e... mettiamoci l'animo in pace!

Margherita, massaia avvilita!

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

50 filiali
in Campania

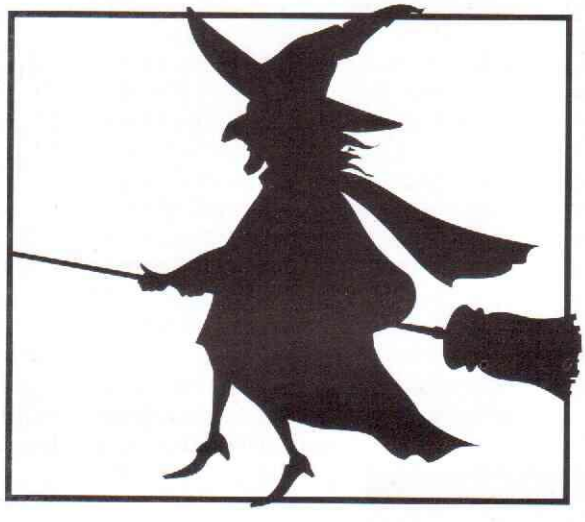
Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

ARZIGOGOLO NOVEMBRINO

"Arraggiate canaglia
che stasera vaje o' serraglio
e te mange pane e limone
comme s'arraggia chistu guaglione."

Questa filastrocca di sapore citronico-punitiva, cantilenata sempre con la solita modulazione, era capace di mandare in tilt la vittima di turno a cui veniva rivolta dimostrando che, contrariamente a quanto allora veniva detto della nostra gioventù balda e guerriera, impavida e coraggiosa discendente dall'intrepido Balilla, in realtà era costituita da dei poveri temerari impauriti che tremavano al sentir dire che sarebbero finiti chiusi al serraglio.

Questa era una della minacce chi ci facevano i nostri genitori quando facevamo qualche marachella o ci comportavamo chiassosamente, "stasera ti farò portare al serraglio": luogo che immaginavamo terribile e senza dubbio pauroso.



Allora finivamo per diventare calmi ed obbedienti, serraglio: bastava la parola.

Per i più piccini, c'era il mammone, personaggio poliedrico di cui al solo pronunciare l'invito di venire a prenderci, aveva la proprietà di infliggere tanto timore sufficiente a tenere buoni i pargoli più disobbedienti.

Seguiva poi il "rassamano" un tizio che afferrava i bimbi cattivi e con un coltello di cui era munito, toglieva letteralmente il grasso dal palmo delle mani. Cosa terribile al solo pensarci, ci guardavamo il palmo delle mani pensando al coltello che ci avrebbe con un movimento circolare, privati della sua parte centrale e, logicamente, tremavamo dalla paura.

Un altro personaggio evocato dalle madri stanche di sgridare i suoi diavoletti, era il "parasacco". Un altro individuo armato stavolta di un attrezzo più pacifico, cioè un sacco, nel quale chiudeva i bambini terribili e li portava via.

Vivevamo in un mondo arcaico in cui pascevano mostri, orchi e streghe ed altri non meglio definiti personaggi che servivano a calmare i bollori dei più vispi riportandoli alla calma solo pronunciando il loro nome.

Come se tutto questo non bastasse, si aggiungevano le nonne che con la scusa di raccontarci il solito fatterello, finivano per aggiungere altri personaggi oggetti di paure tra cui un tizio che prendeva i bambini terribili, li portava sulla montagna e li lasciava li chiusi nel solito sacco.

Però mentre in casa temevamo, rassamani e parasacchi, appena oltrepassavamo la soglia di casa questi personaggi venivano automaticamente dimenticati e tornavamo essere i soliti monelli di strada.

Ad esempio: allora c'era il tram che percorreva tutta la penisola da Castellammare a Sorrento, le vetture non avevano il classico respingente ma bensì una prolunga a forma di tromba con un foro centrale che, tramite uno spinotto asportabile, serviva a collegare due elementi tra di loro, ebbene su questo attrezzo si piazzavano un paio di ragazzi che si lasciavano scarrozzare gratis.

Un'altra forma di viaggio a sbafo erano le carrozzelle che allora percorrevano Castellammare da piazza Ferrovia alle Terme Stabiane, queste, avevano nella parte posteriore, ove le ruote erano di maggior diametro, un assale in ferro che le univa tra di loro, bastava sedersi sull'assale stesso e godersi la passeggiata.

Solo che c'era un inconveniente, qualche altro ragazzo visto il clandestino, gridava al cocchiere "rall'arete, ra" (dagli dietro, dai) allora il conducente afferrava la frusta e dava un paio di colpi nella parte posteriore, risultato: si finiva quasi sempre con un occhio pesto.

Poi la sera si tornava a casa dove si ricominciava ad incutere paura con i soliti mammoni e si dimenticavano tram e carrozzelle.

Che tempi.

Oggi sono finiti i mostri, le streghe ed i rassamano, i giovani non hanno più paura del parasacco, se raccontiamo loro le nostre paure ci ridono in faccia increduli. I tempi in cui le madri raccomandavano ai figli di andarsene sotto sotto al muro per evitare i "bazerioti" (scapestrati) sono finiti.

Antonio Ugliano

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL' INNOVAZIONE
DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

La Boheme di Scarpetta e la Boheme di Puccini

Con la fine dell'anno si concludono le celebrazioni dedicate al grande commediografo napoletano Eduardo Scarpetta (150 anni dalla nascita). Non brillano certo per fantasia le uniche due compagnie napoletane impegnate a rendere omaggio a Felice Sciosciammocca. L'impresa di famiglia, capeggiata da Mario Scarpetta, al teatro Cilea presenta "Na Santarella" e al teatro Bracco, Mario Brancaccio, Caterina De Sanctis e Sergio Solli rappresentano... "Na Santarella".

Signori miei, questa è Santarella, di tutto quello che ha fatto... perdonatela voi!

Indubbiamente fu questa una delle più fortunate e redditizie commedie di don Eduardo. Coi proventi, infatti, egli si fece costruire una bella villa al Vomero, alla quale dette nome "Villa Santarella", appunto. Sull'ingresso vi fece apporre la lapide con la scritta *"Qui rido io"*. E se la rideva davvero: della villa sosteneva che da lontano "pareva nu cummò sotto e 'ncoppa".

Scarpetta tradusse, adattò e ridusse circa 90 commedie, in gran parte francesi. Ne scrisse di sue una trentina, tra cui spicca quel capolavoro che è "Miseria e Nobiltà". Inoltre scrisse delle riviste e persino due operette. Non contento, il beffardo e motteggiatore Re del San Carlino si permise di parodiare "La figlia di Jorio" di D'Annunzio. Parodia che, non volendo, finì in tribunale con Scarpetta costretto a difendersi dall'accusa di plagio. D'Annunzio dovette proprio perdere le staffe e comunque fu consigliato male, poiché, in aula, Scarpetta, ogni qual volta se ne presentava l'occasione si trasformava, per la gioia degli astanti, in Felice Sciosciammocca e, come nel terzo atto de "Lo Scarfalietto", sparava un fuoco di fila di battute al fulmicotone che *"se ne scenneva 'o tribbunale!"*. Poteva Scarpetta non vincere la causa?

Meno astioso e attaccabrighe di D'Annunzio dimostrò di essere Giacomo Puccini, che si vide parodiare nello stesso anno del debutto (1876) "La Boheme". Si dice che a Scarpetta l'idea sia venuta da Petito che a sua volta aveva parodiato l'Aida di Verdi con "Aida dinto a la casa di Tolla Pandola".

Indubbiamente l'idea è quella. Eppure Scarpetta aveva conosciuto di persona Verdi a Monza. Nel presentarsi gli disse: "*Maestro, permettete che vi baci la mano? Anzi, anche i piedi?*" E Verdi: "*Che dite, caro Scarpetta, non sono San Pietro,io!...*" "*E' vero, maestro* – proseguì il malcelato adulatore – *ma se San Pietro con le sue chiavi apre le porte del Paradiso, voi, con le vostre, aprite quelle del cuore!*"

Puccini, invece, venne lui a Napoli e si presentò direttamente alla porta del Sannazzaro proprio mentre la compagnia di Scarpetta dava "La Boheme". Tutti furono presi dal panico. Gli impiegati abbandonarono il loro posto per correre in palcoscenico a dare l'incredibile notizia:

- Puccini! C'è Puccini!
- Puccini è in teatro!
- Dove sta? Chi è?
- Eccolo... quello alto... con i baffetti a spazzola...
- Quanto è bello! Quanto è simpatico!
- Puccini... Evviva Puccini!

Si racconta che quello che accadde al Sannazzaro quella sera fu indescrivibile. Pubblico e attori omaggiarono più volte il grande musicista, il quale dal canto suo non faceva altro che sbellicarsi dalle risate. Dopo il secondo atto non ci fu nulla da fare, dovette salire in palcoscenico.

Di quei tempi, ahimè, non è sopravvissuto niente se non la bellezza di 120 commedie (circa) scarpettiane che, oltre al loro valore intrinseco, sono lo specchio "ustorio" di quella società che fu dei nostri avi.

Angelo Acampora

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezze"
Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

Storia di Stabia

dalle origini ai giorni nostri

di Pippo D'Angelo

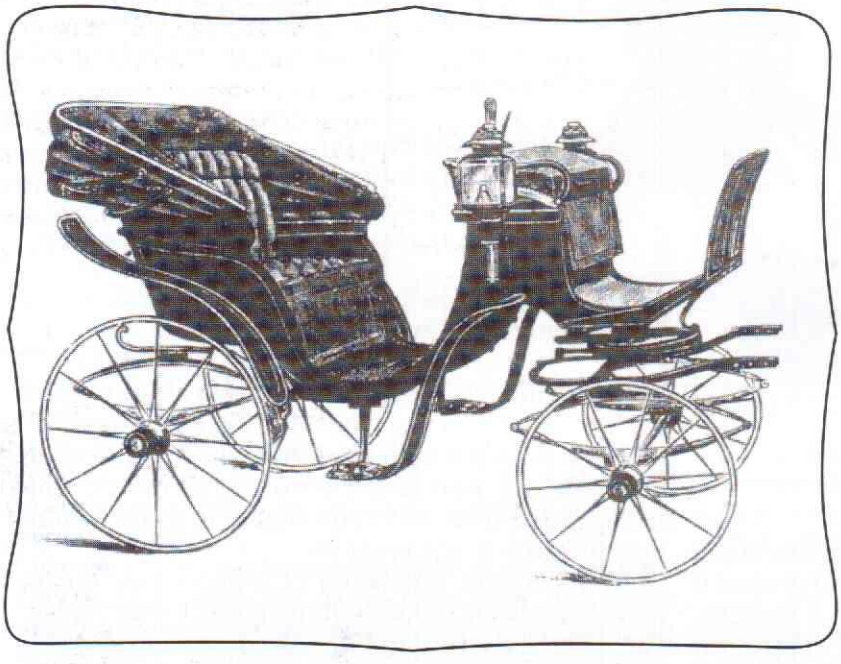
CASTELLAMMARE BORBONICA
1734 – 1860

La Carrozzella

Nel 1840, nel vico Minicocchia, attuale vico del Carmine, il cav. Catello Scala istituì la fabbrica delle carrozzelle di Castellammare, che ben presto divennero celebri in tutta Europa, tanto che un esemplare è oggi esposto al Museo d'Arte Moderna di Parigi.

La prima carrozzella di Castellammare fu creata per la baronessa Isabella Acton moglie di Errico Dachanhausen che abitava l'omonima villa alle Fratte dai fratelli Catello e Ignazio Scala.

Per soddisfare anche la curiosità di chi legge ricorderò che una carrozzella del cav. Scala si trovava nella stiva del transatlantico *Titanic* quando affondò, per essere consegnata ad un magnate texano.



Viaggiatori stranieri

Il 13 marzo del 1832 Ferdinando II, su suggerimento di «*S. E. il Cav. di Gran Croce Niccola Santangelo, Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni*», comandò che si costruisse una *strada carrozzabile* da Castellammare a Sorrento. Difatti prima di allora la penisola era raggiungibile per mare o a dorso di mulo. Solo per dare un piccolo assaggio dell'efficienza borbonica basterà dire che dopo appena due mesi l'ing. Luigi Giordano già presentava il progetto, come diremmo oggi, cantierabile. Il mese successivo:

«*s'era già aperta una traccia cavalcabile sino a Meta*» che «*la Regina madre percorse in portantina, sorpresa dalle superate difficoltà, specialmente a Scutolo, dove sembrolle di trovarsi come per incantesimo, sulle nude rocce delle Elvetiche Alpi*».

Finalmente il 14 giugno dell'anno successivo la strada fu inaugurata dal principe di Capua che la percorse:

«*con coraggiosa intrepidezza, sopra un legnetto a quattro ruote ch'egli stesso guidava, con intenso giubilo e stupore delle popolazioni accorse in folla ad ammirare la gradevole novità*».

Si badi bene non fu ampliato l'antico sentiero che si inerpicava tra i monti, ma fu tracciata ex novo una nuova strada che fu volutamente panoramica.

Per assicurare la frescura nei mesi estivi a chi la percorreva in carrozza, furono piantate due file di alberi, cioè le robinie e gli elci; e per imbrigliare il terreno franoso furono gettati abbondanti semi di ginestre e carrube «*i quali mentrechè ricuopron di verde la costa formano colle folte radici un tessuto capace di tener ferma la fragil terra*». Come vedete si teneva conto anche di quello che oggi prende il nome di "impatto ambientale".

Nel 1878 così la descrive Renato Fucini:

«*Questa via per me è quella che contribuisce essenzialmente alla grandissima e giustificata fama delle bellezze di Sorrento ...*».

E così si esprime nel 1984 Arturo Fratta:

«*... chi vede Sorrento per la prima volta, dai tornanti di Punta Scutolo come da una balconata, resta preso dall'immagine indistinta e quasi fiabesca della costa alta. Quell'effetto di luce è provocato, nelle ore antimeridiane, dalla posizione del sole che rende imprecisi i contorni. Dopo mezzogiorno la scena muta. Un senso di pace viene dal piano verde inondato di case, isolato a mezz'aria, distante e quasi protetto dal mare che si frange molti metri più sotto, lungo una linea che sembra tracciata armoniosamente a delimitare piccole marine e pareti di tufo a picco sull'acqua*».

La costruzione di questa strada oltre ad incrementare il commercio, contribuì, e non poco, ad un grande afflusso di viaggiatori, stranieri in particolare, che giungevano in treno fino a Castellammare e poi raggiungevano la costiera sorrentina con l'ausilio di carrozze.

Nel 1845 lo scrittore Francesco Alvino, nel suo volume *Viaggio da Napoli a Castellammare*, così ci descrive la città:

«*Questa città è fabbricata a riva di mare, ha larghe e pulite strade, fra le quali quella della marina si particolarizza per essere la più amena e ricercata... Nell'està offre Castellammare un rifugio benefico e pieno di molli delizie, allora ha l'aspetto d'una gran città popolatissima. Gli stranieri in folla vi accorrono; ed i nobili napoletani che, o per fuggire l'ardore della capitale, o pel bisogno delle acque minerali e de' bagni, la maggior parte ci passano dei mesi. Sorgente di ricchezze è per la popolazione*».

E, quindi la città di Castellammare, in periodo borbonico, fu meta, solo per ricordare i maggiori, di personaggi del calibro di J. Wolfang Goethe, Walter Scott e Xavier de Maistre, John Ruskin e Alphonse de Lamartine, Charles Farlane e Herman Melville, Alessandro Dumas e John Fenimore Cooper, Theophile Gautier e Longfellow, Ibsen e Flaubert.

Ecco cosa scrisse, nel 1787, Goethe, di ritorno da una delle sue gite a Pompei e al Vesuvio, scrisse:

«*Abbiamo fatto colazione a Torre Annunziata, mangiando proprio in riva al mare. Era una giornata incantevole; la vista di Castellammare e di Sorrento, che parevano a due passi, deliziosa. I napoletani poi si trovano come a casa loro: alcuni dicevano che, senza vedere il mare, non è possibile vivere. Quanto a me, mi basta di averne impressa l'immagine nell'anima e sono ormai disposto a ritornare tra le nostre montagne.* »

E ci colpisce in modo particolare la citazione della nostra città nel *Madame Bovary* di Gustave Flaubert:

« *..a pochi passi da Emma* (Bovary), *un gentiluomo in abito blu parlava dell'Italia con una giovane fanciulla pallida ingioiellata di perle. Magnificavano l'imponenza del colonnato di San Pietro, Tivoli, il Vesuvio, Castellammare e le casine, le rose di Genova e il Colosseo al chiaro di luna* ».

Senza dimenticare anche celebri pittori stranieri, che immortalarono la città sulle loro tele: Ducros, Dahl, Turpin de Crisse, Michallon, De Mercey, Coignet, Scedrin, Ivanof, Solizev, Duclere, solo per ricordare i maggiori.

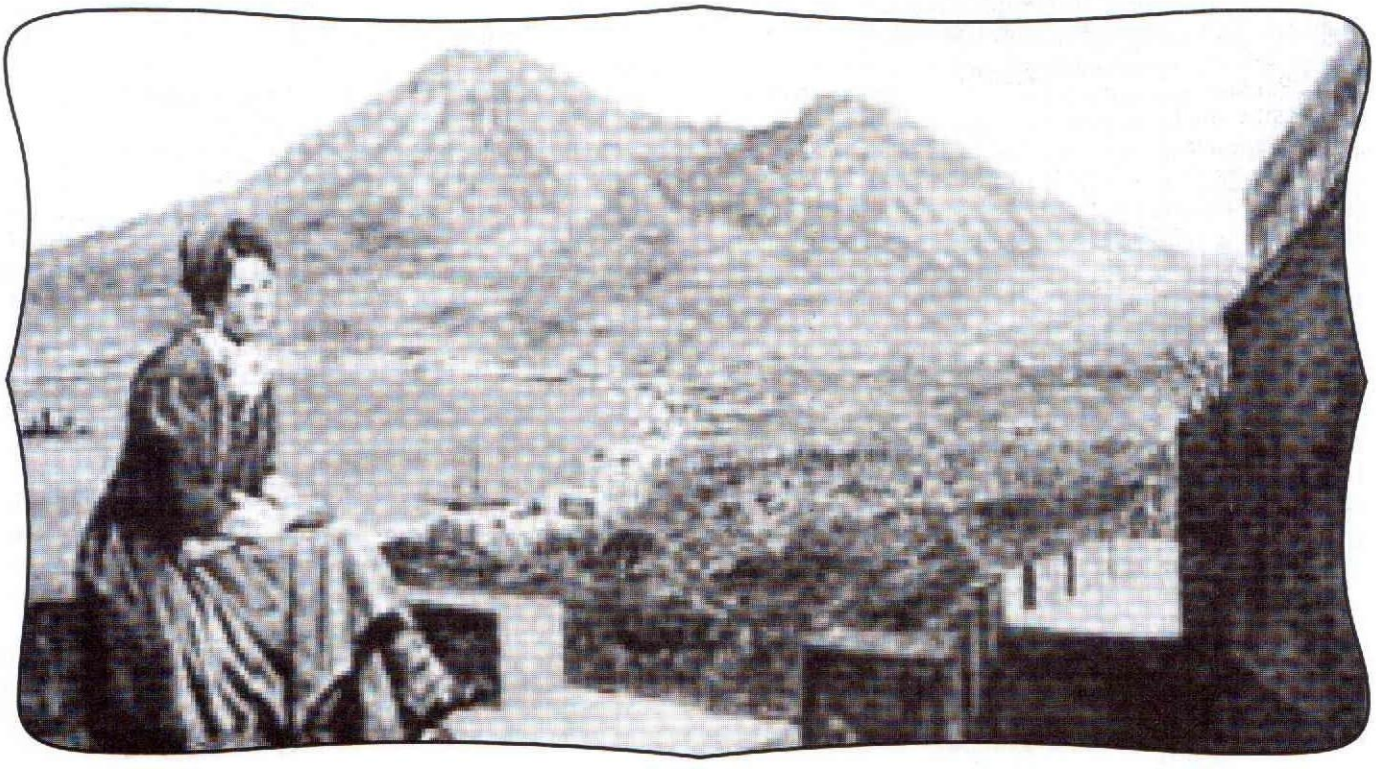
Certo, oggi sembra incredibile sentir citata la nostra città insieme con la basilica di San Pietro, il Colosseo, Tivoli, il Vesuvio e San Remo, come le cose che più avevano colpito un grande scrittore come Flaubert. All'epoca, invece, era un fatto normale.

E, per concludere, la nostra città vista da Charles Dickens nel febbraio del 1845: [giunse in ferrovia a Rovigliano, tempo da Napoli: 1 ora]

«(...) *Passiamo piacevolmente con la ferrovia* (...) *davanti a Castellammare col suo castello diroccato, oggi abitato da pescatori, che si erge su un ammasso di scogli in mezzo al mare. Qui la ferrovia si arresta, ma è possibile proseguire in carrozza, in un ininterrotto succedersi di golfi incantati e di splendidi panorami che degradano dalla più alta sommità di Monte Sant'Angelo (la più alta montagna della zona) fino alla riva del mare, in mezzo ai vigneti, alberi di ulivo, giardini d'aranci e limoni, frutteti, ammassi di rocce e gole qua e là verdeggianti fra le colline. Si costeggiano i pendii di cime innevate, si attraversano cittadine con belle donne brune sulle porte, si passa davanti a deliziose ville di campagna, finché, si raggiunge Sorrento, dove il poeta Tasso s'ispirò alla bellezza che lo circondava.*

Al ritorno, possiamo salire su per le alture che dominano Castellammare e, guardando giù fra rami e foglie, vedere l'acqua increspata che scintilla al sole e grappoli di bianche case della lontana Napoli, che la grande distanza fa apparire minuscole come dadi. Al tramonto si ritorna in città, costeggiando nuovamente la spiaggia: con il sole che splende da un lato, e dall'altro la montagna che s'abbruna col suo fuoco e il suo fumo, è un modo sublime per chiudere una giornata memorabile ».

(Fine)



C'E' UN MISTERO IN CITTA'. LO RISOLVEREMO?

Ogni volta che persiste un problema bisogna cercare di capire perché questo non è stato risolto. Il traffico, la maleducazione stradale, l'inosservanza dell'uso dei caschi per i motorini, la pulizia della città, sono tutti temi che ogni sindaco vorrebbe vedere risolti per il benessere comune. Ma non lo sono. Quali oscure forze contrarie, quali sostanziali impedimenti, non portano ad una soluzione dei problemi?

Mi permetto di osservare che proprio quando si era promesso un colloquio diretto con i cittadini tramite riunioni, manifesti e lettere personali, vi è stata una carenza di comunicazione; e quando c'era stata fu rivolta a poche persone con risposte un po' elusive.

Ebbene in questo articolo io voglio trattare solo un argomento. L'enorme indisciplina stradale, particolarmente l'uso dei motorini senza casco, nonostante tutte le leggi e i provvedimenti mirati, e cosa ancora più grave, il completo disinteressamento dei vigili urbani il cui compito in questa città da tanti anni è sempre rimasto un mistero.

Che vi sia stato un timido tentativo lo si è notato per cui i motorini senza casco sono passati dal 100% al 90%. Ma certamente non è sufficiente se consideriamo che questo piccolo miglioramento è stato frutto più dell'azione della polizia o dei carabinieri che delle guardie municipali.

Cominciamo a dire una cosa che mi sta a cuore sui vigili urbani. Io riconosco che il 15% di loro fa il proprio dovere lavorando e agendo anche per quelli che non lo fanno. Poi secondo il mio parere c'è una buona percentuale che sarebbe anche disposta ad agire ma che viene frenata da quel 50% che proprio non vuole fare il proprio dovere.

Per mio costume non sono propenso a condannare tutti precipitosamente. Io, ripeto, sono sempre quello che si chiede il perché delle cose. Perché questi operatori del controllo della viabilità si rifiutano di svolgere il loro mandato proprio quando, per il forte impegno in campo nazionale delle forze dell'ordine, si pensa di estendere il potere coercitivo delle guardie municipali verso coloro che amano delinquere in altri settori?

Una volta a Vico Equense, pochi chilometri da Castellammare, vidi un vigile che in modo perentorio fermò un motociclista senza casco e gli fece la contravvenzione. Io lo avvicinai, mi congratulai, e gli chiesi perché questo era possibile a Vico Equense e non nella mia città.

Il vigile mi rispose che lui era sicuro che la sua contravvenzione una volta fatta non sarebbe stata mai più rimossa o annullata dai suoi superiori.

In definitiva, mi pareva capire che i vigili di Vico avevano nelle loro azioni, il pieno appoggio dell'amministrazione comunale.

E allora a Castellammare qual è il problema di questa voluta inefficienza ?

1. Alle loro spalle non esiste una amministrazione che sostiene il loro operato?
2. E' una questione economica? Ritengono di essere pagati meno di quelli della Penisola Sorrentina?
3. Non hanno il coraggio di farlo perché temono contraccolpi o risentimenti da parte di coloro che devono essere ammendati ? Se fosse questa la ragione bisognerebbe approfondirla fino alle estreme conseguenze.

Quando vi sono reazioni o minacce, anche violente, verso i tutori dell'ordine, due sono le difese: se tutti usano lo stesso comportamento, la protesta anche violenta cade; così come se l'operatore è difeso dalla propria amministrazione e dalla giustizia, non vi sono gravi pericoli. In breve tempo i facinorosi capiranno l'inutilità di urtare contro un muro di solidarietà e intransigenza nell'eseguire quello che è giusto per tutti i cittadini.

E su questo umilmente chiamo in causa sia l'attuale sindaco che il corpo dei vigili urbani a dare una risposta ferma e costruttiva. Perché se qualcuno non se la sente di agire contro altri significa che ha sbagliato mestiere e chi lo ha assunto non è stato capace di valutarne l'idoneità. In un'azienda, e il Comune è un'azienda, quando si presentano questi casi alcuni potrebbero essere diversamente utilizzati altri verrebbero licenziati. Si troverebbero sicuramente i sostituti idonei.

Ma prima di arrivare a questo, vorrei capire la causa di questo assenteismo dai propri compiti.

Quante volte ho visto scooteristi scorrazzare baldanzosi senza casco davanti ai vigili che se ne fregavano o giravano lo sguardo da un'altra parte. Quante volte ho visto sullo stesso motorino padre madre e un bambino in mezzo e un altro davanti al manubrio (massima sfida) che passavano tranquilli davanti ai vigili imperturbabili. Quanti reati esistono in questo caso: il casco, il numero dei passeggeri, la presenza di bambini e così via. Non parliamo dell'abuso del suolo pubblico da parte di alcuni commercianti. Ora onorevole Signor Sindaco, qui non si tratta soltanto di rendere operativo un provvedimento né di considerare questo problema come in effetti lo è, minore rispetto ad altri problemi quali l'occupazione, la condizione delle nostre scuole, il centro storico, il futuro delle attrezzature termali e così via. Concordo che la soluzione che chiedo non è quella del massimo problema contingente della città.

Ma On. Sindaco proprio per la visibilità dell'argomento oggi la cittadinanza ci giudica. Il problema non sono i caschi, le cinture di sicurezza o altri elementi inerenti alla circolazione.

Il problema fondamentale è l'impegno e la capacità di debellare nel tempo ma senza tregua e con risolutezza, l'arroganza, l'atteggiamento camorristico, il menefreghismo verso la presenza dell'autorità dello Stato, considerato debole e inetto, la convinzione che tutto è possibile, come non ubbidire, non pagare le multe, evadere dai doveri del buon cittadino, mentre proprio le persone corrette, serie, e che amano la legalità sono considerati cittadini di serie B.

Questa è la grande impresa! Riportare questi cittadini (per lo più giovani) alla legalità al rispetto verso lo Stato e il bene pubblico, alla consapevolezza che la vera e propria libertà è quella che nasce dal rispetto delle libertà degli altri.

E questo itinerario ha bisogno sia della fermezza verso l'applicazione delle regole sia dell'operazione culturale che spieghi la validità di una scelta di vita rispetto ad un'altra. E' necessario soprattutto coinvolgere la scuola. Sin dalle scuole elementari, medie e via di seguito bisognerebbe che i professori dedicassero un'ora alla settimana all'educazione civica con riferimenti reali e concreti al comportamento nella propria città. Se poi ci fosse periodicamente un incontro tra le classi con un tutore dell'ordine, la reciproca comprensione ne sarebbe avvantaggiata. Un cittadino così emancipato sarà un cittadino che darà meno problemi alla società (vedi anche droga e microcriminalità) che si farà meno strumentalizzare dai ricatti o dalle promesse di certi politicanti.

In ultima analisi si farebbe un tale salto di qualità da incidere su tutti i settori della società civile. Per questo ritengo il problema dei vigili e dei disubbidienti un problema di massima urgenza. Per questo motivo penso che la cittadinanza su questo argomento debba avere delle risposte. Le attendiamo. Grazie.

Giovanni Nicolao

AFORISMI DI IPPOCRATE

L'immagine di Ippocrate, celebre medico greco dell'isola di Coo, della famiglia degli Asclepiadi (Coo 46° a.C. – Larissa 377 a,C.) ci è stata tramandata da una moneta di età imperiale e da un busto databile al III sec. A.C. e conservato al museo di Ostia. Di esso esistono copie a Firenze (Uffizi) e a Napoli (Museo Nazionale).

Sono famosi i suoi aforismi; tra i quali:

- Mangiate poco in estate e soprattutto in autunno; più in primavera e soprattutto d'inverno; molto durante la crescita e poco in vecchiaia.
- Nulla è buono che sia al di là dei limiti della natura: né il sonno, né la veglia, né la dieta,né l'abbondanza di nutrimento spinti all'eccesso.
- E' necessario mettere riparo all'indebolimento in un tempo lungo o breve a seconda se esso si è prodotto con lentezza o con celerità.
- Per ristabilire le forze gli alimenti liquidi sono preferibili ai solidi; un poco di vino buono calma la fame.
- Durante la dieta evitare il lavoro.
- Il male provocato dalla fatica si guarisce con il riposo.
- I medicamenti nuocciono a coloro che stanno bene...

Cav. Mario Esposito

CENTRO POLISPECIALISTICO
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

DIAGNOSTICA DI LABORATORIO
Chimica Clinica - Tossicologia
Microbiologia e Virologia
Ematologia
Immunologia
Citoistopatologia
Immunometria
Prelievi a domicilio

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
Radiologia
Ecotomografia
Mammografia
T.A.C.
Ecocardio - Ecodoppler
E.C.G.
Esami a domicilio

CONVENZIONATO A.S.L.
www.paginegialle.it/medi
Corso Vittorio Emanuele, 152/158 - C.mare di Stabia (Na) - Tel. 081.8712581 - 081.8711264 - Fax 0818726894

UNA SERATA NELLA VILLA DI MORELLI

di Pietro Girace (seconda parte)

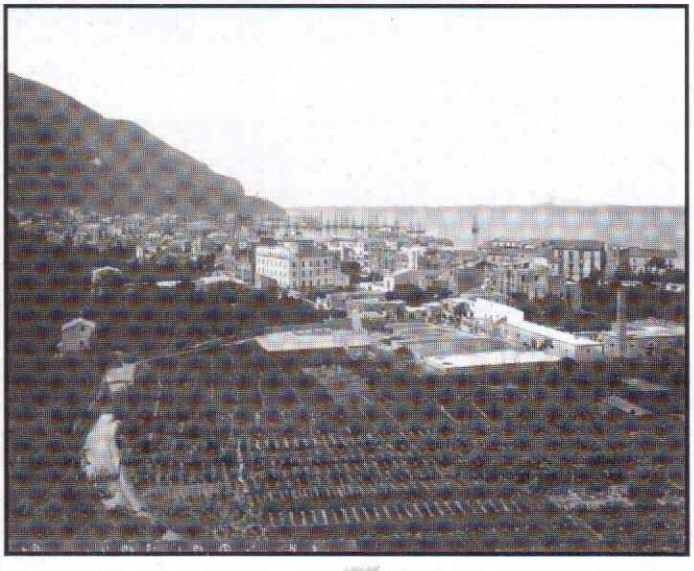
Alcuni giovani a piedi vanno discutendo per il grande viale che mena alla reggia borbonica di Quisisana.Le loro voci rintronano intorno, rauche, forti, stridenti.Chi sono insomma questi giovani? E che cosa voglionoche gridan tanto?

Essi sono la giovane e focosissima arte paesana, la quale si avvia a rendere omaggio al grande Pittore napoletano, che si è rifugiato nella piccola villa di Quisisana, in cerca di tranquillità.

E' sera. Si ode risonare nel profondo viale il cigolio delle carrozze, che ritornano con i signori alle ville. Gli antichi boschi echeggiano di voci, e le coppie, — è così dolce amare in questi boschi di sera — si disperdono per i sentieri, che menano alle Fontane del Rè.

La villa del Maestro trovasi accanto a quella del Principe di Molitemo, in un luogo solitario.

La comitiva avanza, rumorosa, nel viale. Barbe repubblicane, cravattoni, cappellacci dalle larghe tese, parole grosse, erudiziene, ideali. Hanno tutti il volto fiero e gli occhi luminosi. Specie il verificatore metrico, con la sua barba da brigante silano, ed il giornalista, magro, con il cappellone e la barba diabolica.



Tutti insieme sembran degli eroi che marcino alla conquista di un fortilizio. Perché questa che fanno non è veramente una passeggiata, ma quasi una marcia.

Ci son tutti: Enrico Gaeta, pittore; Giuseppe Cosenza, archeologo; Limarzi, verificatore metrico e letterato, il quale ha condotto con sé anche il figliuolo adolescente; il signor Weiss, albergatore ed artista; Ciro Denza, pittore (fratello di Luigi autore di « Funiculì-Funiculà »); Francesco Girace, giornalista e letterato; il signor Giannetti, medico e buongustaio di musica. Tutti artisti o quasi.

Il Verificatore metrico porta con sé grandi rotoli di carta. Sono i primi saggi di suo figlio.

Arrancano.

Finalmente giungono alla villa di Morelli. Bussano. Vien loro aperto e presto sono condotti al cospetto del grande Artista.

— Maestro.

— Professore.

I saluti e le esclamazioni riecheggiano nell'anticamera.

Morelli, bonario, li accoglie tutti con molta familiarità.

Il ragazzo del Verificatore metrico se ne sta tutto confuso e stordito, e guarda incantato Morelli, che lo carezza paternamente.

Il Maestro ha una barba grigia e folta, nella quale, spesso, va a disperdersi il suo sorriso benevolo. Sembra un patriarca. Ne ha tutta l'aria.

Sereno, bonario, introduce gli ospiti nella sua casa, e conversa con loro come se li conoscesse da chissà quanto tempo.

Siedono tutti in una sala, ed ivi, incominciano a sciogliere completamente la lingua, e a dar di mano ad argomenti di arte e di letteratura.

Bisognerebbe ascoltarli; parlano con calore, gesticolano. Si sentono ormai come in casa propria.

Il Maestro con i suoi modi familiari li ha liberati dall'imbarazzo. Trovarsi faccia a faccia con il grande pittore, c'è veramente da impappinarsi e diventar piccini e goffi come collegiali.

Parlano della mostra dell'anno passato a Torino. Quella è stata una gran mostra. Morelli ha avuto agio di ammirare in quella esposizione le tele di Enrico Gaeta. Magnifici paesaggi di Castellammare; il «Mattino nel burrone», il « Cortile rustico », nei quali prevale un senso obbiettivo della realtà.

Commentano i quadri di Eleuterio Pagliano, Giuseppe Bertini, Luigi Mussini, Amos Cassioli, Achille Vertunni, Gioacchino Toma, Delleani, ecc.

Ma tutto ciò, per quanto lo interessi, mantiene sulle spine il Verificatore metrico, il quale tiene accanto a sé sul

INA ASSITALIA
UNA SICUREZZA PER IL FUTURO
Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

sofà, i rotoli di carta, e non vede Fora di spiegarli. L'adolescente si sente disorientato in mezzo a tutte queste barbe e *zazzere*. Preferirebbe andarsene a casa, a schizzar paesaggetti e figurine, sui grandi fogli ch'egli prende dallo studio del Verificatore.

Morelli esce a parlare di Bonito, pittore stabiese del settecento, chiamato in arte Peppariello di Castellammare.

Quasi tutti gli ospiti ignorano che Bonito sia nato a Castellammare, e che sia stato un verace stabiese durante tutta la vita, collerico, entusiasta, valorosissimo, uomo di passione.

Ma di tutto ciò nessuno sa niente.

Morelli rimane sorpreso.

— Possibile? Peppariello di Castellammare era un ottimo pittore. Magnifico ritrattista.

Per i giovani, compreso il Verificatore metrico che si liscia la barba, la notizia è una vera rivelazione. Cosenza ne farà oggetto di un suo lungo studio, il direttore dell'«Amico del Popolo », scriverà un articolo sull'argomento, e farà la proposta al Comune di intitolare una delle strade di Castellammare al nome del grande artista stabiese.

Discutono ancora di don Giacinto Gigante che è morto da diversi anni. Don Giacinto è il rivoluzionario per eccellenza della pittura. Gaeta è stato suo allievo.

L'ora trascorre, Weiss che ha una bella voce canta una romanza di Tosti. Il signor Weiss è imponente ed atletico. Dirige una pensione molto accreditata presso gli stranieri; ma nelle ore libere dipinge o studia musica.

Morelli continua a conversare. Egli incomincerà a dipingere un quadro a Quisisana. Sarà « La preghiera di Maometto prima della battaglia ». E' un soggetto questo che egli ha in mente da vario tempo. Le pagine di Renan hanno non poco influito su di lui.

Quella Vita di Gesù è un capolavoro; è un'opera umana, piena di poesia.

Da un certo tempo il Maestro predilige i soggetti dell'oriente: Cristo Deposto, Le Tentazioni di S. Antonio hanno avuto successi grandiosi.

L'aria di Quisisana, chiara, mite, si presta molto per creare l'atmosfera mistica della Palestina.

Questo è l'argomento più importante della serata.

Si è fatto tardi.

Il Verificatore metrico si fa coraggio alla fine e dice a Morelli:

— Maestro, vorrei farvi vedere i lavori di questo ragazzo.

Ed indica il giovinetto, che se ne sta lì, mezzo stordito.

— Sì, fatemeli vedere.

Allora il professor Limarzi, raggiante, spiega i grandi rotoli e li porge al Maestro.

Sono paesaggi, figure, fatti a penna ed a lapis.

Sussegue un religioso silenzio. Morelli osserva le carte spiegate davanti a lui.

Il Verificatore metrico attende ansioso. Infine dice: — Che ve ne pare? Che ve ne pare?

Morelli carezza l'artista adolescente che sta accanto a lui con il volto compunto e gli occhi abbassati, poi con un sereno sorriso risponde:

— Non c'è male. Per la sua età è già molto. Il giovane ha molte attitudini. Deve però lavorare ancora; lavorar molto e studiar molto.

Il Verificatore, soddisfatto ripiega i rotoli, e chiede al Maestro se è il caso di far continuare il ragazzo su quella strada.

— Bisogna farlo continuare — risponde Morelli. — Il giovane ha molte attitudini.

Si fanno ancora altre chiacchiere. Nessuno si accorge che ormai è tardi. Gli ospiti non vorrebbero andar mai via;

vorrebbero restare a conversare con il maestro per tutta la notte.

Alla fine si accomiatano tutti insieme, e chiedono scusa del fastidio.

Uno di essi sulla soglia dice al Maestro: — Però se lo permettete, noi ritorneremo ancora qualche altra volta quassù.

— Venite quando volete. Mi farete immenso piacere.

— Verremo, Maestro. Verremo certamente — rispondono tutti in coro.

Il direttore dell' « Amico del Popolo » è contentone. Morelli ha apprezzato il suo scritto. Contento è il Verificatore. Contenti sono tutti gli altri. E come una frotta di studenti, tutti insieme, salutando, riescono nel viale di Quisisana, sul quale naviga la luna.

E' mezzanotte.

da *"Le Acque e il Maestrale"*

LA CITTA' DELLE ACQUE
LE SORGENTI IDROMINERALI DI CASTELLAMMARE

• DALLE ORIGINI AL XVIII SECOLO

di B. A. Caccioppoli *(terza parte)*

BACINO IDROMINERALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA
CRONOLOGIA DELLE VARIE SORGENTI

DALLE ORIGINI AL MEDIO EVO:
Solfuree di Pozzano
Muragliene
Acqua Fetente (gruppo stabiano)
Rossa
Acetosella
Acidula
Ferrata del Mulino
S. Giacomo

INIZIO SETTECENTO
(si aggiungono):
Solfurea
Ferrata (pozzillo)
Nitrata (media)

PRIME SORGENTI DEL GRUPPO STABIANO
(Acqua Fetente)

1833
(si aggiungono):
Media II
Ferrata
Solfurea Ferrata

ALTRE SORGENTI DEL GRUPPO STABIANO
(Acqua Fetente)
1841 Acqua della Madonna

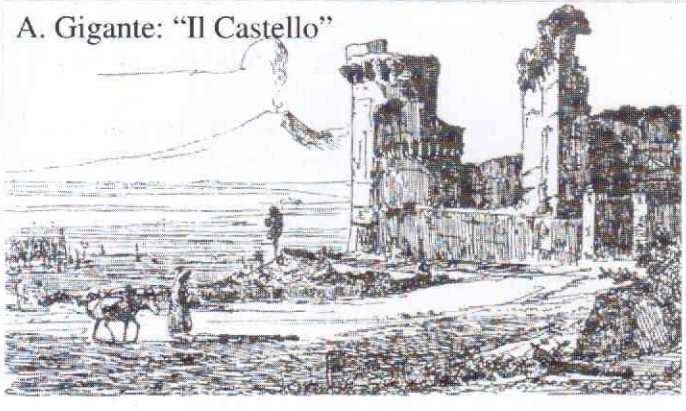
1845-1850
(si aggiungono):
S. Vincenzo
Magnesiaca

1866 SORGENTI VANACORE:
Media
S. Vincenzo
Acidula
Muraglione
Solfurea - Carbonica
Magnesiaca
Ferrata
Solfurea
Solfurea – Ferrata

ALTRE SORGENTI DEL GRUPPO STAB.
(Acqua Fetente)

1917
Acqua Stabia

LE SORGENTI STABIANE DIVENTANO 9
Lo scarico di tutte le sorgenti, un tempo chiamato "acqua fetente", prende il nome di "Confluente".


A. Gigante: "Il Castello"

I primi uomini che posero piede sul lido di Stabia rimasero certamente colpiti dalla bellezza e rarità dello scenario che si presentava ai loro occhi: aria salubre, vegetazione rigogliosa, abbondanza di acqua e di selvaggina, una ridente pianura protetta da un monte verdeggiante.

Nel punto più stretto dell'arenile un vero torrente di acqua limpida e fresca: era l'attuale sorgente Fontana Grande. A sinistra, guardando dal mare, sul bagnasciuga, una grande chiazza rossastra che dava straordinari riflessi policromatici all'acqua di mare: era la sorgente Ferrata del Mulino. A destra, pochi metri oltre la sorgente Fontana Grande, altri rivoli di acqua limpida e fresca: erano le sorgenti di Visanola e dell'Addolorata che dalle fessure del monte si riversavano direttamente in mare.

Spostandosi verso occidente di circa 30 m si potevano ammirare altre chiazze di acque ferruginose che si spandevano disordinatamente su di un piccolo anfratto che il mare lasciava asciutto solo nei periodi di calma e di bassa marea. Queste sorgenti prenderanno poi i nomi rispettivamente di acqua Acidula, acqua Acetosella e acqua Rossa.

Ad una distanza di poco più di 100 m scorreva un rivolo copioso di acqua, alimentato da un numero imprecisato di polle, che emergevano con forte emanazione gassosa e che emettevano uno stranissimo e intenso odore: si trattava della zona sorgentizia in cui, molti secoli più tardi, si isoleranno le varie sorgenti che oggi costituiscono, all'interno dello stabilimento termale, le sorgenti Stabiane. Poco prima del vallone del Faiano, procedendo ancora verso occidente di circa 200 m, colpiva un'abbondante usata d'acqua che solcava l'arenile colorandolo di bianco latte: era la sorgente solforosa che verrà poi chiamata Muragliene. Più avanti la costa diventava più ripida ed il calcare sprofondava rapidamente nel mare. In prossimità della riva, disseminate qua e là in un numero imprecisato, si notavano delle emanazioni gasose provenienti dal fondo. I massi semiaffioranti erano ricoperti di una patina bianco-latte: erano numerose sorgive di acqua solforosa, fortemente mineralizzata, ricchissime di idrogeno solforato provenienti dal fondo e che si immettevano direttamente nel mare.

A questo scenario idrominerale insolito e suggestivo si aggiungevano i corsi d'acqua dolce provenienti dai

monti che pure erano numerosi ed abbondanti. Questi venivano alimentati, oltre che dalle sorgive e dalle piogge durante le quali assumevano andamento torrentizio, anche dalle nevi che coprivano i monti da dicembre ad aprile.

Seguendo la costa da Pozzano verso oriente si incontravano: il rivolo del Foiano, del Gesù, il Cannetiello ed il San Marco che erano, alle origini, a regime perenne. Un panorama idrico, dunque, particolarmente ricco e vario che non solo favoriva lo sviluppo della vegetazione ma costituiva anche un habitat ideale per la selvaggina.

Un simile scenario non poteva non riempire di meraviglia e di stupore i primi uomini che ebbero la sorpresa di scoprirlo e di ammirarlo. Francesco Di Capua ha descritto in modo fantasioso e suggestivo questo scenario:

"Anticamente, invece, il mare lambiva i fianchi della montagna, da cui sgorgavan fuori, sonore e correnti, tante cascate e cascatelle, all'altezza di un metro o due sul livello del mare.

L'illustre autore continua la sua magistrale descrizione asserendo che

"doveva essere allora uno spettacolo unico al mondo questo rapido susseguirsi di una così fitta catena di sorgenti minerali ai piedi del monte e in riva al mare: ecco la copiosa sorgente della Fontana Grande venir su da una cupa grotta, con un volume d'acqua della portata di 40 milioni di litri al giorno; a destra e un po' più giù le diverse sorgenti dell'Acqua Ferrata (400 mila litri); poi l'Acidula (150 me giornalieri), l'Acqua della Madonna e l'Acqua Rossa. Quindi, in pochi metri quadrati, un fitto zampillar di fonti, le cui acque confluiscono in un vero fiumicello della portata di 20 milioni di litri al giorno. Più innanzi, ancor altre acque minerali, che cercano una via fin sotto le azzurre acque del mare.

Naturalmente nella realtà le sorgenti non zampillavano e alcune di esse all'epoca non esistevano. Ciò nonostante il quadretto del Di Capua è così fresco, passionale e suggestivo che merita di essere riletto.

Il fronte sorgentizio che si estende da Fontana Grande a Pozzano costituisce uno scenario idrico eccezionalmente vario ed abbondante ma che comunque rimane compresso tra il mare ed un costone montuoso a forte pendenza. Questa particolare situazione dei luoghi sarà uno degli elementi condizionanti dell'uso di queste risorse nel corso dei secoli.

La quota di emersione delle sorgenti, oscillante intorno a m. 2,50 s.l.m. e al di sotto del piano di campagna, rendeva impossibile il trasporto a distanza dell'acqua. Del resto, riferendoci all'epoca romana, le terme nascevano in presenza di grosse realtà urbane indipendentemente dal tipo di acqua che si poteva utilizzare. Infatti la città di Pompei, come del resto tutte le città dell'Impero, ebbe le sue terme pur non avendo risorse idrominerali. La città di Stabiae non ha mai avuto una struttura termale nè con impiego di acqua minerale e nè con impiego di acqua dolce. Nel primo caso basta dire che all'epoca non esistevano i mezzi di sollevamento che avrebbero potuto addurre l'acqua sul Varano, a 3 Km di distanza e superando un dislivello di 65 m. Nel secondo caso, cioè utilizzando l'acqua dolce, basta dire che *Stabiae* non era un *oppidum,* ma un agglomerato di ville, un centro residenziale che non richiedeva il bagno pubblico come nel caso di Pompei. Nelle ville si creavano splendide piscine che permettevano di fare il bagno e di esercitare il nuoto.

Poche e brevi sono le testimonianze che gli scrittori latini hanno lasciato sulle acque minerali di Stabia. Plinio il Vecchio nella sua *«Naturalis Historia»* scrive che

"in Aenaria insula calculosis mederi et quae vocatur acidula ab Tean Sidicino lili m.p. Haec frigida, item in Stabiano quae dimidia vocatur".

Plinio accenna ad un'acqua fredda acidula che si trova nel territorio stabiano e che è chiamata Media, cioè acqua che sta nel mezzo. Il riferimento è alle acque Acidula, Acetosella e Rossa, poco distanti fra loro e di cui quella che sta nel mezzo, la Media, viene usata per curare la calcolosi.

Il secondo riferimento è di Columella con la breve ma efficace frase *"Fontibus et Stabiae celebres".* Dato lo scenario eccezionale che formavano queste numerose e variopinte sorgenti idrominerali in relazione anche alla loro particolare posizione rispetto al mare, non potevano non essere celebri così come non poteva non essere celebre la città in cui si trovavano.

Papinio Stazio ci fornisce un riferimento di grande interesse per la diretta allusione alle qualità teraupetiche di quelle acque:

"... o le acque salutari di Ischio e di Stabia risorta a nuova vita".

Meno significativo è il riferimento di Eliodoro che in un poemetto accenna ad un'acqua sgorgante dal monte Gauro che gli abitanti del luogo usano per curare le malattie degli occhi.

Queste sono le uniche testimonianze scritte che abbiamo delle acque minerali di Stabia.

Dobbiamo arrivare al XVI secolo per disporre di un'altra diretta testimonianza sulle acque minerali di questa città. Ne è autore lo stabiese Gian Battista Rosania con una breve quanto dettagliata descrizione della città nei suoi aspetti più significativi. Tra le righe del riferimento alle acque si intravede chiaramente quello che era il reale grado di utilizzazione di queste risorse e la considerazione in cui erano tenute. Infatti, scrive il Rosania,

"ritornando ad altre cose notabili di detta città, soggiungo che per tutto si veggono scaturire acque in tanta abbondanza e così diverse ch'è cosa da stupire, e quindi è che i cittadini non si prendono cura di ridurle infante per delizie della città".

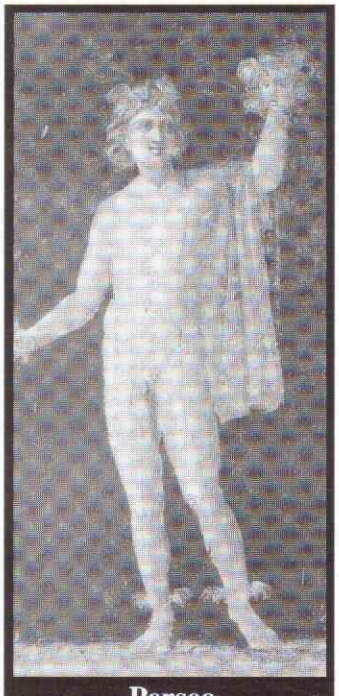
(Continua)

Denza: "Alle foci del Sarno"

LA CITTÀ DEGLI SCAVI "VILLA SAN MARCO"

a cura di
Giovanna Bonifacio
Anna Maria Sodo

Dal porticato si accede al primo gruppo di *diaetae:* si superano tre gradini alla cui base è visibile il mosaico più antico del primo peristilio, la cui parete di fondo viene sfondata per ricavare il vano porta di accesso all'ambiente. Quest'ultimo, con pavimento a mosaico bianco, delimitato da una sottile fascia nera, costituisce l'anticamera degli ambienti adiaventi. Le pareti sono splendidamente decorate in IV stile maturo con zoccolo a fondo nero delimitato in alto da una cornice ad ovoli dorata e zona mediana rossa con specchiature chiare e bordi di tappeto delimitate da robusti candelabri dorati. Le pareti sono animate da figurine di elevata qualità artistica, caratteristiche della pittura stabiana. Sullo zoccolo della parete Sud-Ovest è una figura maschile incedente, con lancia nella mano destra e mantello rosso poggiato sulle spalle ed un cervo in corsa volto a destra. Sulla parete Nord resta una fanciulla e traccia di un'altra figura con vaso. Nella zona mediana sulla parete Sud-Est campeggia la figurina di una *Ifigenia,* in abiti greci, con il Palladio sulla spalla ed una fiaccola abbassata nella mano destra; sulla parete Est è il noto *Perseo,* in nudità eroica, con nella destra un gladio e nella sinistra sollevata la testa di Medusa. I due eroi raffigurati isolatamente, privi del consueto contesto, alludono, forse, alla possibilità umana di vincere la morte con l'iniziazione mistica; sulla parete Nord fa da *pendant* ad Ifigenia una servente con in mano una pisside di cui solleva il coperchio. Le figurine sono ispirate da un profondo senso miniaturistico, arricchito da una particolare ricerca cromatica.


Perseo

La zona superiore, conservata solo parzialmente, è anch'essa arricchita dalla presenza di figurine: un amorino in ginocchio con in mano una pisside di cui solleva il coperchio, sulla parete Est sul vano comunicante con l'ambiente 50, una graziosa figurina femminile con cetra, seduta di spalle, con il capo libero da veli ed una figura femminile, ammantata da un *hymation* verde, di cui resta solo un braccio e parte del capo, sulla parete Nord.

Anche il soffitto era riccamente decorato: un ottagono irregolare dai lati concavi bordati da una sottile ghirlanda racchiude una figura alata con in mano una palma, identificata come Vittoria. Il soffitto sembra suggerire una copertura curva con una serie di aperture centrali: quattro più grandi si alternano ad altrettante minori con gli angoli posati su corni.

La parete meridionale si apre sul grande ambiente: quest'ultimo, a pianta a mezza croce greca, presenta due nicchie rettangolari congiunte da una parete curva, mentre la parete Ovest, rettilinea, si apre sul viridario con tré ampie finestre.

Il pavimento è in tessellato monocromo bianco con bordi esterni neri. Le pareti sono affrescate in IV stile maturo. Lo zoccolo a fondo nero presenta una decorazione complessa: edicole in posizione dominante racchiudono figurette femminili diversamente atteggiate, dalle edicole si dipartono fasce e ghirlande nei cui scomparti compaiono animali correnti, leoni, antilopi, pavoni, cigni ed amorini, arimaspi e statuette che fungono da cariatidi.

La zona mediana presenta grandi pannelli a fondo giallo, delimitati da un'ampia fascia rossa, che si alternano a scomparti con scorci architettonici su fondo bianco. Ai lati della porta di accesso all'ambiente restano due figure di amorini, quello a sinistra con cetra, leggibili solo dalla sinopia in ocra. La parete di fondo della nicchia orientale presenta un quadretto centrale, poco leggibile, raffigurante una scena conviviale. Le pareti laterali, al centro del pannello, presentano due figure femminili, volanti, con fiaccola. I pannelli sono arricchiti da complessi bordi di tappeto.

Da qui, attraversando il vano di passaggio della parete curva, la cui soglia conserva le tracce dei cardini, si accede alla *dieta.* Anch'essa, come le altre, è pavimentata in *tessellutum* bianco con fascia nera di cornice. Le pareti sono decorate da affreschi in IV stile maturo: lo zoccolo a fondo rosso è scompartito da fasce con ghirlande e maschere sospese tra cornucopie. Il registro mediano è a fondo giallo, interrotto da finte finestre che si aprono su architetture stilizzate animate da uccelli poggiati sui davanzali e da cicogne a guisa di acroteri, sugli architravi. Sulle pareti lunghe grandi pannelli a fondo nero, decentrati, sono decorati da elaborati bordi di tappeto. A destra la parte superiore a fondo bianco presenta un candelabro dorato, a cui sono sospesi due rami carichi di pampini ed uva su cui si posa un amorino alato. La parete di fondo presenta un'edicola con tetto a conchiglia, sormontato da una balaustra, al centro campeggia una mensa su cui sono posati oggetti dell'iniziazione al culto dionisiaco ed ai piedi della mensa è una pantera sacra anch'essa a Dioniso. Da questa parete proviene un quadretto con villa marittima asportato nel corso degli scavi moderni.

L'ambiente fu privato di molti particolari decorativi anche dallo scavo borbonico, le cui tracce sono ancora visibili nei due varchi aperti dagli scavatori nelle pareti Nord ed Ovest. Tra le pitture staccate particolarmente interessanti sono le figure provenienti dalla zona superiore dello zoccolo: sono personaggi maschili e femminili, che formano un corteo, nei cui tratti si sono riconosciuti i caratteri della famiglia giulio-claudia.

Il soffitto è decorato da una composizione di rettangoli che simulano un soffitto con volta ribassata con al centro *Europa rapita dal toro.* La composizione è concepita per essere guardata dalla soglia dell'ambiente 53, la decorazione infatti risponde ad una precisa volontà organizzativa consapevole delle funzioni e dei sensi di percorrenza degli ambienti.

Dalle *diaetae* provengono un braciere in bronzo ed elementi di serratura bronzei oggi a Napoli.

Si ripercorre il porticato e si giunge a due gruppi di tre ambienti simmetrici, ai lati del grande *oecus*. Il gruppo orientale è formato dal corridoio e dagli ambienti adiacenti.

Il corridoio è pavimentato in *tessellatum* di calcare bianco, ad ordito obliquo, con fascia nera, le pareti sono decorate da un alto zoccolo a fondo rosso, interrotto da una serie di edicole, al di sopra grandi pannelli rossi si stagliano sul fondo nero, con candelabri dorati. La decorazione è solo parzialmente conservata in quanto danneggiata dall'esposizione alle correnti coliche marine provenienti da Nord.

A destra, superato il vano di passaggio, si entra in altro ambiente, che si apre con un'ampia finestra sul peristilio. L'ambiente, con pavimento a mosaico bianco con cornice nera, presenta un alto zoccolo a fondo rosso scompartito da architetture stilizzate e ghirlande. La zona mediana, a fondo giallo, è decorata da ampie specchiature bianche inquadrate da candelabri poggiati sulla cornice dello zoccolo e attraversate da una ghirlanda tesa.

Dalla parete Nord si entra nell'ambiente adiacente, anch'esso con pavimento a mosaico bianco e doppia fascia nera, aperto sul piccolo viridario con una finestra della parete orientale. La decorazione parietale consiste in un alto zoccolo a fondo nero scompartito da architetture stilizzate e ghirlande. Sulla parete occidentale (a sinistra) resta, evanida, una figurina seduta su di una *kline*. La zona mediana presenta pannelli bianchi che si alternano a scomparti rossi delimitati da bordi di tappeto e da ampie fasce gialle. La parete occidentale si apre, nel tratto finale, sul corridoio. Da questo ambiente proviene un *Satiro* ed un *Amorino su candelabro*.

Servente

Si giunge così all'ampio *oecus* , in asse col ninfeo sullo sfondo dei Monti Lattari a Sud ed aperto verso il Golfo a Nord.

L'ambiente, originariamente coperto con un tetto a doppio spiovente. presentava una ricca pavimentazione in lastre di marmi policromi, *opus sedile*, di cui resta traccia nello strato di preparazione. Attualmente le pareti appaiono pressoché spoglie, ma dai frammenti recuperati nel corso degli scavi recenti è stato possibile ricostruire una spettacolare composizione, il cui significato resta ancora incerto. Si tratta di una megalografia che si articolava ad un'altezza di circa m. 1,30 sullo zoccolo, rivestito di lastre marmoree, di cui restano i fori di fissaggio: una serie di inquadramenti architettonici con porte semichiuse lasciava scorgere figure di arcieri, due tripodi delfici delimitavano un grande quadro centrale, con un personaggio maschile, nudo, presso un cavallo, forse Mercurio. *In situ* resta solo una parte della base della composizione, costituita da un ramo di alloro allusivo alla presenza di Apollo. L'ambiente per ubicazione, per dimensioni e decorazioni era connotato come l'ambiente di rappresentanza più importante della villa, forse un triclinio.

Da qui si passa al secondo gruppo di ambienti, simmetrici rispetto ai precedenti. L'ambiente, come il successivo, è uno stretto corridoio con soglia a mosaico bianco-nero: un rombo centrale bianco inscritto in un rombo nero con due triangoli neri a basi spezzate e pavimento in *tessellatum* calcareo bianco. Le pareti ripetono lo schema decorativo dell'ambiente analogo: un alto zoccolo a fondo rosso sottoposto a pannelli rossi incorniciati da una larga fascia nera arricchita da candelabri a volute, dorati. Al centro dei pannelli restano poche tracce degli originari quadretti visibili sulla parete di sinistra. Da qui si accede ad ambiente analogo ed anch'esso aperto con un'ampia finestra sul peristilio e pavimentato con mosaico bianco e cornice nera. La decorazione parietale è costituita da uno zoccolo nero su cui si imposta il fondo rosso scompartito da elementi architettonici stilizzati e candelabri con ghirlande. Sulle pareti Sud e Nord restano pavoni e figurine atteggiate ad atlanti gravati dal peso dei soprastanti scomparti.

La zona mediana presenta pannelli a fondo bianco con figure in volo ai lati ed un quadretto sul fondo. Su questa parete si distingue lo scomparto a fondo rosso ed un tramezzo giallo, su cui è seduta una figurina con *lanx*. a cui fa da *pendant*, sulla parete Sud, una figurina femminile evanida, anch'essa seduta sul tramezzo.

La parete Nord si apre a formare il vano di passaggio, sottolineato dalla soglia in marmo, all'ambiente analogo. Il pavimento era in corso d'opera: esso era formato da quadroni in mattonelle di marmo, *opus sedile*, tré delle quali si conservano all'*Antiquarium*.

Nell'area Sud-occidentale è in vista l'originaria pavimentazione a mosaico bianco pertinente ad un ambiente, un corridoio, in uso in età precedente.

Le pareti, in gran parte di restauro, conservano solo poche tracce dell'originaria decorazione.

Questo ultimo gruppo di ambienti si affaccia, come l'altro simmetrico, sulla terrazza panoramica della collina, oggi costituita da una pavimentazione moderna in lastroni di cemento, ai cui piedi corre un robusto muro di sostegno. Infatti l'originario andamento delle strutture è stato distrutto dal dilavamento del fronte della collina che, nel corso degli anni, ha portato a valle la parte terminale degli ambienti prospicienti il ciglio.

Tornando sui propri passi si giunge all'ambiente, braccio occidentale breve del porticato, si percorre l'ambulacro per accedere alle *diaetae* simmetriche agli ambienti del Perseo anch'esse sopraelevate rispetto al piano di calpestio del porticato ed anch'esse databili ad età neroniana.

Superati tre gradini, si accede all'ambiente, con pavimento a mosaico bianco e cornice nera, la cui parete orientale si apre con un'ampia finestra sul porticato. La decorazione è costituita da uno zoccolo nero, poco conservato, con bordi di tappeto e figurine: ne resta una, evanida, sul tratto a destra del vano porta che introduce all'ambiente adiacente.

La zona mediana, a fondo rosso, è decorata con medaglioni; due di questi, con daini, furono asportati e conservati al Museo Archeologico di Napoli mentre dalla parete Est fu asportato un terzo medaglione con uccello che fa da *pendant* al cigno in volo rimasto *in situ* a destra della finestra. Nella parte superiore i pannelli si aprono con scomparti a fondo bianco con agli angoli architetture arricchite da ghirlande sospese e figurine. Sulla parete meridionale resta la lacuna lasciata dall'asportazione della figura di una donna coronata con piatto, oggi a Napoli, a cui corrispondono, *in situ*, ai lati della finestra, due giovani incedenti con uccello e palma e con corona e *lanx* bronzea, forse ministri, ed una fanciulla, sulla parete Ovest, vista di spalle con una benda sollevata tra le mani.

(continua)

NONSOLOVINI

• Il BRUNELLO DI MONTALCINO

I grandi vini del mondo sono vini senza storia, esistono, sono sempre esistiti, esisteranno sempre.

Unica eccezione a questa regola, il **Brunello di Montalcino**.

Il padre di questo vino è da sempre ritenuto **Ferruccio Biondi-Santi**, nipote di Clemente Santi che, nella seconda metà dell'Ottocento, iniziò ad operare una selezione del vitigno **Sangiovese Grosso** (il Brunello, appunto) che portò alla realizzazione di un vino superiore ottenuto dalla vinificazione di un solo vitigno e adatto all'invecchiamento.

Il Brunello riscosse un grande successo in tutte le mostre a cui partecipò, ma la prima annata ufficiale è quella del 1888 prodotta da Ferruccio Biondi-Santi dal vigneto storico del Grippo, di cui esistono ancora tre bottiglie perfettamente integre.

La crescita del Brunello trova ostacoli nelle malattie della vite che distruggono tutti i vigneti europei fino agli anni trenta del Novecento e nelle due guerre mondiali.

Una produzione regolare e sistematica dei Brunello di Montalcino ha inizio solo nel 1945. Nel 1966 ottiene da **Denominazione di Origine Controllata** (DOC) e nel 1980 è il primo vino italiano a conseguire la **DOCG**.

Il Brunello di Montalcino è un vino straordinario, le cui caratteristiche organolettiche e un altrettanto eccezionale longevità ne hanno fatto una leggenda, facendolo diventare "*il grande rosso italiano*" per antonomasia.

Negli ultimi anni la produzione si è molto rinnovata ed ingrandita, di pari passo ad un consistente incremento del turismo enogastronomico, ma la qualità non è affatto cambiata, anzi migliora di anno in anno.

Descrivere le sensazioni organolettiche che si hanno gustando questo vino non è una cosa semplice. Il palato viene travolto da una miriade di sensazioni che ci trasportano nel sottobosco, risvegliando i ricordi delle confetture artigianali di frutta: fragola, mora, lampone, ma anche violetta, ciliegia marasca addolciscono ed arrotondano la complessa tannicità e corposità del vino.

Si percepisce una sensazione vellutata al palato, esaltata nella Riserva, ma riscontrabile ancora di più nelle annate meno recenti, dove gli aromi tipici dell'invecchiamento, come la vaniglia, il cuoio, i tabacco, elevano ulteriormente la qualità.

Premessa l'eccezionalità del vino, le caratteristiche variano molto a seconda dell'annata e dell'azienda. I produttori di Brunello sono tanti e un consiglio potrebbe essere quello di rivolgersi verso aziende storiche che non tradiranno certamente le aspettative di un vino straordinario, ma non si possono tralasciare i piccoli produttori, dove spesso la produzione a carattere artigianale aumenta il livello qualitativo.

In ogni veste ed in ogni annata il Brunello resta l'ideale complemento per pietanza dal sapore deciso e dalle cotture prolungate come gli stufati e i brasati, l'agnello, il manzo e il cinghiale... l'ideale complemento per eccezionali e calde serate in compagnia.

Grappolo Blu

Grappolo Blu
ENOTECA
Vendita di vino sfuso ed imbottigliato delle migliori Aziende Vinicole Italiane
Miele Biologico
Olii D.O.P.
Aperto Domenica Mattina
Cioccolato
AMEDEI TUSCANY
Via A. De Gaspari, 156/158 · Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail:grappoloblu@virgilio.it

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

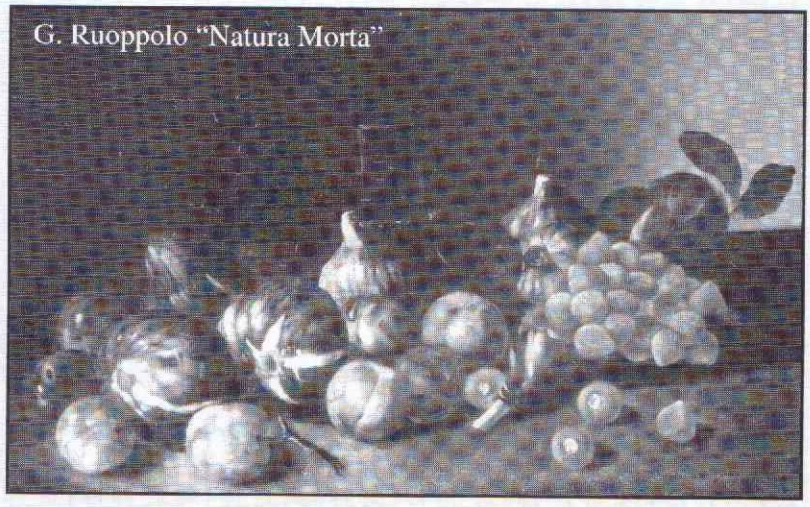
La "sensiblerie", ovvero la poetica del "gusto" nel Settecento

(prima parte)

a cura di
Michele Pizzella

L'arte non è mai, o quasi mai, il prodotto unico e assoluto dell'immaginazione; cioè un oggetto che viva al di fuori della storia, dei dati della cultura, delle spinte del progresso, dei capricci del costume e della moda. L'arte segna la parabola d'un processo che affonda le proprie matrici originarie nella oggettivazione della realtà e nell'estro dell'invenzione fantastica; ed è perciò una costante "in fieri", che opera all'interno di rapporti ideologici, fortemente connotativi d'una determinata temperie culturale, non importa se specificamente letteraria o estetica, etica o filosofica.

L'idea di un ordine poetico-metafisico esclude a priori qualsiasi ipotesi congetturale di relazionare sulla produzione di un concetto divenuto forma e specie del pensiero, nella sua unicità e continuità, nei suoi valori ideologici e strutturali, nelle sue riprese tematiche, nei suoi fini ontologici di rappresentare l'uomo come essere, sostanza, impulso, creatività, ordine dell'universo e limite degli eventi.


G. Ruoppolo "Natura Morta"

Ogni progetto artistico ingloba in sé il peso e l'identità della tradizione, le diversità delle influenze estetiche, con le loro lacerazioni e preoccupazioni formali e strutturali, i loro giochi evolutivi, le somiglianze speculari e simboliche, pur distanziate nel tempo e nello spazio.Ogni quadro assume, perciò, confini non ben delimitati, al di là delle diverse connotazioni tecniche e tematiche, e della molteplicità dei significati, e delle correlazioni che intercedono nella determinazione d'una singola esperienza. Il livello ermeneutico viene quindi a rapportarsi all'interno di codesto registro di lettura, che mira a cogliere le ragioni di una scelta estetica nonché le matrici di un nodo poetico che sottostà a ogni riscrittura del mondo.

L'elaborazione formale e inventiva, fortemente condizionata da una valenza mistico-religiosa, promossa dall'ideologia cattolica e contrabbandata per rivoluzione culturale, contrassegnò nel Seicento quella tipologia dell'arte che suole definirsi "barocco". Si riprendono, rivalutandole e sviluppandole, negli spazi di una civiltà rinnovata e tesa a costruire una diversa concezione del mondo e della storia, fondata sulle più recenti conquiste della scienza, le antiche determinazioni dell'atto creativo, ritenuto forma e immagine della rappresentazione reale di un'idea della sostanza, di un processo della volontà.

La natura è quantità e labilità, materialità e possibilità di conoscenza; e l'arte deve imprigionare la dinamica delle emozioni sensibili e sedimentarla in proposizioni rappresentative: deve fissare il segno e la costante nella figurazione dell'opera. L'artista propone, a questo punto, un'ipotesi del possibile, come ricerca e traduzione del reale, come modello dell'agire umano.L'opera è la pagina aperta sul mondo delle indefinite possibilità: fuga e rincorsa, conquista e negazione, inizio e fine del tempo, rinvio e ritorno che si chiude nell'essere la propria identità e alterità.

Aristotele (nella "Poetica") e Cicerone (nel "De oratore") tracciano i percorsi logici di una dialettica dell'estetica: la verità del segno poetico deve mirare a "persuadere". L'opera si costituisce solo nella mediazione del reale con l'immaginario; si realizza nella fenomenicità che si annulla nell'energia del segno inventato, nella pronunzia visiva che si fa dettato di una storia possibile. Nascono ***tendenze*** e ***generi*** , a cui corrispondono differenziate categorie espressive.

Con la pittura di genere si dà riscontro alla realtà visibile, scoperta e dichiarata nel suo essere fervore di ispirazione e di vita, ricerca della positività, del conoscibile, della presenza fabulatrice dell'uomo nel racconto delle proprie radici. Ad essa si contrappone la pittura di storia, in cui si incontrano reale e ideale, il calcolo e la magia, l'intelligenza e il sogno, la luce e il simbolo. L'artista si muove in un ambito più ampio, si libra in un discorso più connotativo della perenne sostanza della bellezza: crea forme e spazi nuovi, immagina indefinite latitudini di segni e di presenze, avverte una dimensione coloristica, che è nella sua mente, nel gesto innocente che purifica la realtà e ricompone la luce. La fantasia si accampa in una trama fittissima di ritmi incalzanti, di modulazioni improvvise, riscattando al dominio dell'arte l'assoluta libertà della forma.

All'interno della pittura di genere si ristrutturano altre soglie di comunicazione pittorica: il ritratto, la natura morta, il paesaggio, scene di vita quotidiana o di costume; e non di rado, operatori di un settore intervengono in ambiti diversi, manifestando provette abilità di lettura intercontestuale; o, ancora, specialisti di generi diversi intervengono nella medesima opera, ognuno nell'ambito della propria specificità, per tessere una "grande impresa sociale" (Argan), come immagine simbolica e perentoria di una cosmografia elementare.Tutti codesti interventi coincidono in una sostanziale e, anagraficamente, illimitata unità, che non è tanto o soltanto di tendenza, quanto di temperamento.

E infine, un altro fenomeno tipico del Barocco è costituito dalla panica e gioiosa trasmigrazione di idee e di esperienze, che venne a realizzarsi attraverso i viaggi degli artisti e la circolazione delle opere, tanto che l'arte italiana riuscì ad acquisire nuovi spazi e più vaste matrici di conoscenza al di là dei confini della Penisola. Col Settecento, cioè col

passaggio dal "barocco" al "rococò", la pittura italiana, pur conservando aspetti, caratteri e fisionomia propria, s'innesta prepotentemente e decisamente nel grande disegno dell'arte europea, determinandone talora influssi e incidenze di incommensurabile valore e significato storico. Richieste e committenze pervengono agli artisti italiani da corti, dimore signorili e luoghi sacri dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Germania, innestando un processo di interscambi culturali, destinato a perdurare ancora ai giorni nostri, testimonianza di un fervore crescente di operosità che non conosce confini, nel segno e nella intelligenza della universalità del prodotto poetico, nello spirito cosmopolita e libertario dell'Illuminismo, che faceva ritenere al Baretti "l'uomo cittadino del mondo".

Mai, come nel Settecento, l'Europa aveva intravisto tanto ardore di iniziative, di frequentazioni, di interessi culturali; aveva avvertito il bisogno di conoscere, di capire, di integrarsi in un sistema di rapporti dinamico, armonico, funzionale; di registrare dal "vivo" l'operosità del genio che idea, progetta, realizza. E mai, come in questo secolo, tanti artisti italiani, sollecitati da allettanti committenze, si recano in terre straniere e ivi appongono il suggello imperituro della loro grande arte.

Tale crogiuolo di fermenti operativi segnerà uno dei momenti più significativi e determinanti di quel processo scientifico e tecnico, politico e sociale, che preparerà i tempi moderni. Un mondo di alte idealità, di superbe costruzioni dell'intelletto: prima che l'apocalisse rivoluzionaria chiuderà il secolo e spazzerà via quell'apparato fragile, illusorio e caduco di trine e di merletti, di profumi arcadici e pastorali, di ciprie e di parrucche, di damine svampite e impomatati cicisbei, che ne costituivano la cornice più appariscente, fastosa e menzognera.

(continua)

Il "re archeologo" Gustavo VI Adolfo di Svezia

Tra i vari prìncipi colti e culturalmente impegnati che la storia ci ha dato, da levante a ponente, il "re archeologo" Gustavo VI Adolfo di Svezia (1882-1973) occupa un posto tanto particolare quanto importante.

Nel discorso che tenne all'Università di Oxford nel 1955, in seguito al I conferimento della laurea honoris causa, il re Gustavo Adolfo racconta di come, all'età di quindici anni, intraprendesse il suo primo scavo, affascinato dall'idea di rinvenire dei tesori. Lo scavo mise in luce delle tombe preistoriche che si trovavano nelle vicinanze del palazzo di Tullgarn, residenza estiva della famiglia reale.

Nel 1901, durante un suo viaggio un Italia, intraprese uno scavo nella Villa San Michele di Axel Munthe, ad Anacapri. Quindi nel 1902, quando il principe decise di intraprendere gli studi archeologici presso l'Università di Uppsala poteva vantare già esperienze sul campo. Nel 1902-1903, appena ventenne, convinse i suoi genitori a finanziare lo scavo del "Colle di re Bjòrn" nei pressi di Haga. Lo scavo diretto dal professore Oscar Almgren portò alla luce una ricca tomba principesca della metà del II millennio a. C.

Nel 1920 comincia un nuovo capitolo della formazione archeologica di i Gustavo Adolfo: la Grecia e gli scavi svedesi (1922-30) nella Asine omerica nell'Argolide.

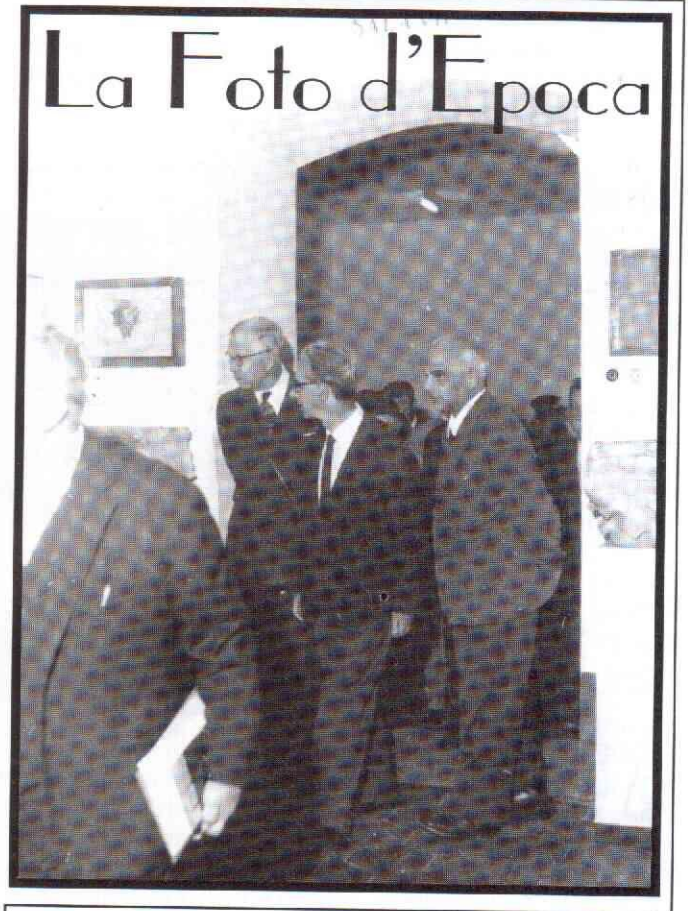
Era stato in Italia e nel 1905 aveva intrapreso un viaggio per l'Egitto, ma fu in Grecia che gli si aprì un orizzonte archeologico di più vasta portata. Fu proprio il principe ereditario a prendere l'iniziativa degli scavi di Asine, partecipando alla prima campagna di scavi durante la quale venne alla luce una tomba a camera dell'epoca micenea.

Nel 1927 il principe ereditario visitò il Giappone e la Corea, dove riuscì a prendere parte a scavi dell'età della Pietra in Giappone e di una tomba principesca in Corea. Quello stesso anno nacque un'altra importante avventura archeologica svedese: la grande spedizione di Cipro (1927-31), che dal principe ereditario fu sostenuta e seguita con grande impegno durante tutta la sua durata. Nel 1930 prese parte, a Cipro, agli scavi di una necropoli arcaica nei pressi di Stylli.

Dai primi studi archeologici in poi, il principe ereditario aveva dedicato tutti i momenti liberi non soltanto a scavi, a studi di archeologia e di storia dell'arte e alla creazione di raffinate collezioni di arte cinese e di monete greche; egli i seppe anche assumere un ruolo centrale nello sviluppo degli studi umanistici in Svezia.

Fu dunque in qualità di archeologo esperto e di saggio umanista che il monarca Gustavo Adolfo, a metà degli anni '50, insieme agli amici Axel Boethius ed Erik Wetter e con Renato Bartoccini, Soprintendente dell'Etruria meridionale, diede vita a ciò che sarà la sua impresa scientifica più significativa, e la sua, e di molti altri, più grande avventura archeologica: le ricerche in Etruria da 1957 al 1978. I nomi di San Giovenale, Luni sul Mignone e Acquarossa sono oggi i connessi a molte importanti scoperte e a nuove conoscenze sugli Etruschi e sui loro predecessori, ma anche al fatto che il re Gustavo Adolfo, fino all'età di novanta anni, prese parte a tutte le quindici stagioni di scavo fino a quella del 1972.

La Foto d'Epoca



(da sinistra: Re Gustavo di Svezia, il soprintendente all'archeologia per le province di Napoli e Caserta, dr. Alfonso de Franciscis, il dott. Pietro Soprano, il direttore degli Scavi di Stabia

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di Ciro Palmieri)

Angulillo 'è Paraviso

Na muntagna sempe 'nfiore,
'na distesa 'e case a mare,
n'aria fresca e tutt'addore...'
chistuccà è Castiellammare !

'Na veduta surridente,
'na marina chiusa e tonna,
'nu Vesuvio prepotente,
ciente varche ncopp' 'a ll'onna.

Quanno 'o sole po' tramonta
l'orizzonte se fa 'e fuoco
e, cu 'e stelle e 'a luna, spenta
'nu mistero a poco a poco.

Tanno 'o core se sulleva,
tutt'attuorno è nu surriso...
dint' 'e vvene mette 'a freva
st'angulillo 'e paraviso.

Nun è ricca nè pezzente
sta città bella e mudesta.
Nun le manca proprio niente
e chi vene cca nce resta.

E po' 'a gente... è bbona gente,
è cujeta e larga 'e core,
magna 'o ppane fatto 'e stiente
ma... è assaie rusecatore.

Tene l'anema d'artista,
ama 'a musica e 'a pittura;
troppo allera o troppo trista
pe' na festa o 'na sventura.

E che figlio ch'essa ha date!
artigiane, deputate,
sante, prievete, surdate,
scenziate e alletterate.

C'è nu Santo: San Catiello,
ce sta Denza musicista,
c'è Bonito c' 'o penniello
e Viviani grande artista.

So' operaie, so' marenare,
so' avvucate, so' duttore
ca pe' nterra o ncopp' 'o mare
l'hanno dato tanto onore.

Ce so' industrie antiche e brave
ca 'a cient'anne vanno fiere;
centenare songo 'e nnave
ca 'a varate stu Cantiere.

E po' l'acqua, 'e funtanelle...
pe' dovunque semmenate;
acqua doce e salatelle
magnesiache e ferrate,

purgative, lassative,
diuretiche e frizzante...
E so' tutte curative
deleziose e rinfriscante.

Vinte, trenta so' 'e ssurgente,
ccà, cchiù llà, quase attaccate
ma 'o sapore è differente,
nun c'è una uguale a ll'ate.

Un miracolo che incanta,
'na duvizia preziosa...
Chest'è overo l'acqua santa
ca tè sana tutte cosa.

E quant'aneme malate
cu 'e speranze ormai perdute
sane e salve so' turnate
meglio 'e primma cu 'a salute.

Furtunato stu Paese
da Faìto fino 'o Sarno...
addò cantano a distesa
canarielle, mierle e starne;

addo' canta p'ogne strada
l'acqua fresca e salutare,
addò vide a ogne cuntrada
cielo azzurro, sole e mare.

Qua' reclamo, qua' strillone
pò vanta chesta ricchezza!?
Mo pur' 'a Televisione
pare ch'è na picculezza!

Ma 'a reclame cchiù putente
d' 'a buntà 'e chisti prudotte
'a fa tutta chesta gente
ca a sanarse vene a frotte.

Filippo Bisogni

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Un'amica di Marigliano, Michela, prepara spesso per la prima colazione del marito una gustosa "ciambella alle mele" e ci invia la ricetta:

Ciambella alle mele

Limone (1) (g.300)
Zucchero (g.200)
Sale (un pizzico)
Latte (1 bicch.)
Uvetta (1 bicch.)
Olio oliva (1 bicch.)
Vanillina (1bustina)
Paneangeli (1bustina)
Mele Royal (3)

Sbucciare le mele e tagliarle a fettine molto sottili, quindi irrorarle con il succo di limone e volendo, unire anche le scorzette gialle tagliate piccole. Accendere il fuoco a 180°, in una zuppiera sbattere lo zucchero con le uova e aggiungere la farina setacciata, quindi il latte, l'olio, il sale, la vanillina ed il paneangeli. Dopo aver sbattuto il tutto aggiungere l'uvetta e le mele, amalgamare bene e versare il composto in uno stampo per ciambella imburrato e farinato. Infornare a forno già caldo. A cottura ultimata capovolgere la ciambella e cospargerla di zaucchero a velo

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE
DOMENICHE E FESTIVI - Novembre 2003

1 - Gava - Pisacane
2 - Ravallese - San Ciro
9 - Lombardi - Scepi
16 - Imparato - Ponte Persica
23 - Pisacane - Cuomo
30 - Talarico -Gallerani

TURNO DEL SABATO POMERIGGIO

8- Talarico - S. Nicola - Gallerani - Cuomo (Interv: S- Nicola)
15 - Ravallese - Pisacane - Lauro - Filoni (interv: Lauro)
22 - Guacci - San Ciro - Cosentini (interv: Guacci)
29 - Donnarumma - Scepi - Imparato - (interv: Donnarumma)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - COSENTINI
16 - f.m. BOSSO

Gentilmente offerto da Farmacia San Ciro
Dr.ssa Elvira Esposito
Piazza Fontana Grande – Tl. 081.971.1465

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia